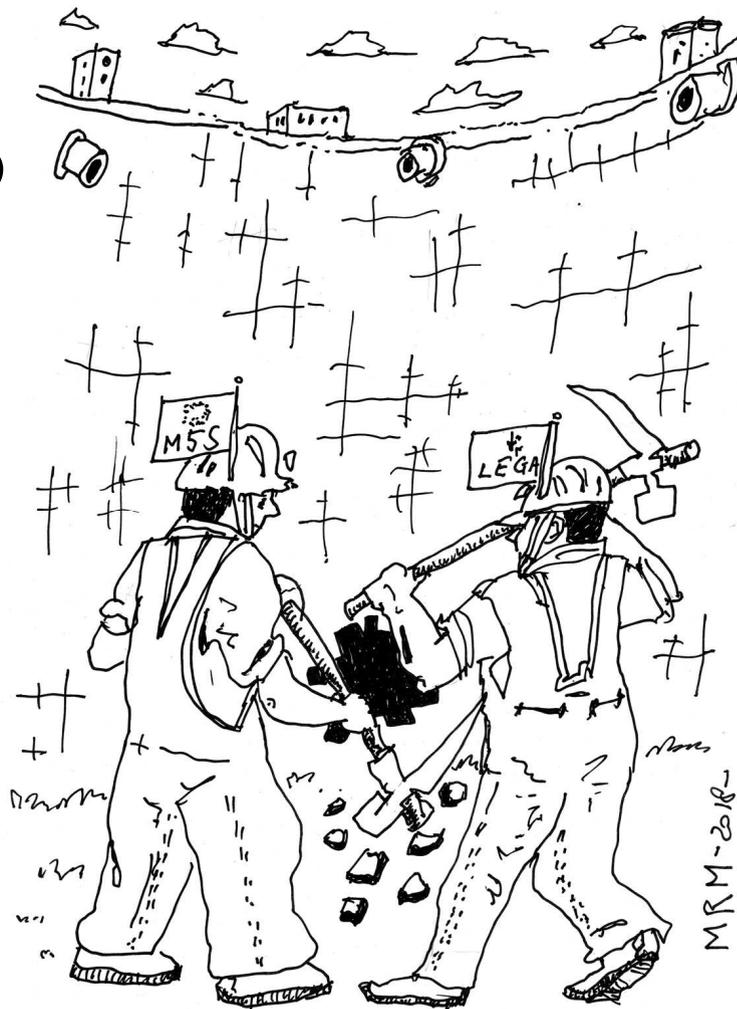




La manovra popolare



IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag.2

Casalino, ovvero ...
A. Aveta, pag. 2

Corruzione e ipocrisia
G. C. Comes, pag. 3

C. C.: niente di fatto
M. Cutillo, pag. 4

L'Itis Giordai
A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Tempo di castagne
A. Giordano, pag. 7

Rischio appiattimento?
F. Corvese, pag. 8

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag.9

Grandangolo
C. Rocco, pag.9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag.10

La rivincita del Peggio
N. Melone, pag.11

I solchi dritti ...
M. Fresta, pag.11

Luci della città
A. Altieri, pag.12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag.13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag.14

Accadde un di
G. Donatiello, pag.14

Tanti auguri, san Michele
L. Granatello, pag.15

Miti del Teatro
A. Bove, pag.16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag.17

Il 9° Trofeo Irtet
G. Civile, pag.18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag.18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag.19

Così parlò Bellavista
C. Dima, pag.20

Questo è solo
l'inizio



Partiamo da un dato di fatto: in tutte le democrazie e forse, più in generale, in tutti i Paesi del mondo, la materia fiscale è fra quelle per cui è esclusa la possibilità che a decidere siano direttamente i cittadini - con i referendum abrogativi o legislativi, ad esempio - perché è lapalissiano che, quali che siano latitudine, longitudine e sistema di governo, a nessuno faccia davvero piacere pagare le tasse (cosa diversa, e molto diversificata nelle varie esperienze nazionali, è il grado di soddisfazione per come quei soldi vengano spesi; e c'è da ammettere, per onestà del discorso, che qui da noi, e da decenni, la fondata sensazione che vengano spesi male è altissima, sicché è specularmente bassissima la soddisfazione che si prova per aver adempiuto a quel dovere. Ci sarebbe pure da notare, però, che del gruppone degli insoddisfatti quasi sempre fanno parte anche coloro che della *mala-spensata* usufruiscono in maniera sostanziale, poiché, come insegnava Fedro, «*Peras impo-suit Iuppiter nobis duas*» e quindi abbiamo sempre davanti agli occhi i privilegi degli altri e nascosti dietro le spalle i nostri. Ma questo è un discorso lungo e complesso, tanto da richiedere trattati, non articololetti, e che, nell'occasione, possiamo tralasciare).

Come potrebbe, quindi, non essere popolare - nel senso di godere di largo favore del popolo - un insieme di provvedimenti che promette di abbassare le tasse, di anticipare la possibilità di andare in pensione, di aumentare l'importo delle pensioni minime, di dare un sostegno economico a chi ne ha più o meno bisogno, di ridurre a una frazione quanto dovuto al fisco per inadempimenti precedenti, nonché di rilanciare gli investimenti pubblici *etc etc etc*? È come se al bambino che, per Natale, chiede una pista per le automobili, il padre promettesse che gliene regalerà una a otto corsie, comprensiva di box, tribune e stand dei costruttori, nonché un plastico ferroviario da due metri per due con tutti gli annessi e connessi. Spendendo così l'importo del primo mese di reddito di cittadinanza a cui pensa di aver diritto, poiché è sì benestante, ma *in nero*, potremmo motteggiare; ma la verità è che, tornando alla realtà del Documento di economia e finanza approvato giovedì sera dal Consiglio dei Ministri, pista delle automobili e plastico ferroviario (ovvero flat tax, reddito e pensioni di cittadinanza *etc etc etc*) se li dovrà pagare il figlioletto (gli italiani che verranno) perché il tutto è fatto non soltanto a debito, ma andando ad aumentare e spostando avanti nel tempo l'enorme debito già esistente.

(Continua a pagina 6)

Casalino, ovvero la voce del M5S

La vicenda Casalino apre uno squarcio vergognoso sul M5S. Fa cadere i veli, se mai ce ne fosse ancora bisogno, sulla vera qualità politica ed etica del Movimento. Sotto accusa non è Casalino ma Di Maio e i 5S. Non possiamo dire che sotto accusa è il Presidente del Consiglio, che pure ha ribadito la fiducia al suo portavoce perché, come si sa, è lui stesso un portavoce di Di Maio e, purtroppo, a nulla vale dire, come osserva il direttore di *Repubblica*, Mario Calabresi, che bisogna concludere che «*quelle idee sono di Conte*». «*Chiarito che trattasi di un messaggio privato mi rifiuto finanche di entrare nel merito dei suoi contenuti*», ha dichiarato Conte e Lucia annunziata osserva: «*ma questo è esattamente il punto: era un messaggio privato?*»

Vada a casa non solo Casalino ma anche i 5S, che si sono precipitati non solo a difendere ma a chiarire che quello detto dal Capo comunicazione era il pensiero del Movimento. E infatti Casalino parla da portavoce. Nel suo messaggio audio parla sempre al plurale o dice "il Movimento", da qui la rilevanza politica di ciò che dice. Non è lui che afferma di voler dar luogo a una purga staliniana, la "mega vendetta" nel caso all'ultimo non dovessero uscire i soldi per il reddito di cittadinanza. «*Attaccano i nostri comunicatori. Fanno la morale a Casalino. La verità è che una parte della burocrazia rema contro*» si è affrettato a dire Di Maio. Quando Giorgetti dice che «*Casalino non ha il potere di cacciare nessuno*» non dice niente, perché appunto non si tratta di Casalino. Il senatore Vito Crimi, sottosegretario con delega all'Editoria, afferma candidamente: «*Casalino ha detto quello che pensiamo tutti. E credo non ci siano dubbi su quello che lui sostiene*». Di Battista dal suo pulpito su *Facebook* rafforza il vero il significato di tutta la vicenda. «*Siamo onesti, - dice Di Battista - Casalino ha sbagliato. Non si mandano audio del genere in privato ai giornalisti. Certe cose vanno dette pubblicamente e con orgoglio! Se i tecnici nei Ministeri ci mettono i bastoni tra le ruote prendendosi poteri che non gli competono vanno cacciati all'istante. Semplice. O trovano i soldi per il reddito di cittadinanza (come li hanno trovati per le banche) o si trovano un altro lavoro*». E mentre, come dice il giornalista Messina, «*La base grillina, naturalmente, applaude, convinta di trovarsi davanti alla cacciata dei vecchi burocrati dell'ancien Régime per far posto agli homines novi del governo Legastella*», di nuovo si attaccano i giornalisti. «*I principali giornali della propaganda del partito del nazareno, La Repubblica per il Pd e Il Giornale per Forza Italia, oggi difendono a spada tratta quei burocrati servitori dei partiti [...]. La stampa controllata dai partiti è un serio problema perché inquina*



in maniera deleteria tutto il dibattito pubblico conducendo ad abomini di questo tipo», così il Blog delle Stelle.

Basta leggere o meglio ascoltare il messaggio di Casalino per far cadere ogni alibi: «*Nel m5S è pronta una mega vendetta, metti come fonte parlamentare, però c'è chi giura che se non dovessero all'ultimo uscire i soldi per la cittadinanza tutto il 2019 sarà dedicato a far fuori una marea di gente del Mef, non ce ne fregherà niente, ci sarà veramente una cosa ai coltelli*». Ecco lui non dice io, ma nel M5S è pronta una mega vendetta. Alla fine aggiunge: «*se per caso dovesse venir fuori che all'ultimo ci dicono: eh i soldi non li abbiamo trovati allora tutto il 2019 ci dedicheremo, ci concentreremo soltanto a far fuori tutti questi pezzi di merda*».

Ha ragione il direttore del Giornale, Sallusti, quando scrive: «*Quello annunciato da Casalino in segreto è un progetto politico. Se Casalino non esce immediatamente dal palazzo degli italiani - che come noto gli pagano uno stipendio più alto di quello del premier - vuole dire che oggi è in corso una trattativa simile a quella che avvenne tra lo Stato e la mafia*». Poi il Blog delle stelle è insorto e accusa Sallusti di dare dei "mafiosi" al Movimento e quindi a 11 milioni di italiani. Lasciamo a Sallusti le considerazioni estreme ma che ci sia oggi «*un problema serio di tenuta della democrazia*» lo dice non solo Sallusti. «*Tira davvero una brutta aria, e solo la consapevolezza che abbiamo un Presidente come Sergio Mattarella e una Corte costituzionale non ancora lottizzata ci risparmiava l'amarissima sensazione di star assistendo, giorno dopo giorno, alla desertificazione della democrazia italiana*», commenta Sebastiano Messina di *Repubblica*, che aggiunge: «*mai si era sentito - in settant'anni di Repubblica - un capo dell'ufficio stampa del governo che parla come un guappo di Gomorra, o come uno dei "bravi" davanti a don Abbondio*».

Il clima è davvero brutto. Le manovre populistiche del governo Lega-5s stanno tenendo in ostaggio il Paese. Ieri sera è stato raggiunto l'accordo sul deficit a 2,4% dopo le resistenze del ministro Tria che intendeva fissare il tetto al di sotto del 2%. «*Siamo soddisfatti, è la manovra del cambiamento*», hanno dichiarato in una nota Di Maio e Salvini. Esulta Di Maio

(Continua a pagina 4)

Corruzione e ipocrisia

La corruzione gode di una generale, istintiva, complice e financo rassegnata sottovalutazione. Essa è un tarlo iperattivo, che non cessa mai di rosicchiare le fondamenta e gli architravi del sistema. Un tarlo che sfarina la fiducia, volatilizza risorse, riduce possibilità di creare lavoro, penalizza l'economia onesta per favorire quella disonesta, crea un generale degrado della pubblica e privata moralità, mette in fuga investitori e capitali, provoca ogni anno un danno collettivo quantificabile in sessanta miliardi di euro. È di qualche giorno fa la presentazione del rapporto "Italia interrotta: il peso della corruzione sulla crescita economica", curato da *Riparte il Futuro* e *Istituto per la competitività*. Viviamo tempi connotati da cialtroni vestiti da profeti, al servizio delle paure e delle menzogne, sempre fecondi nell'inventare problemi piccoli o inesistenti che gonfiati e resi opachi sono materia prima per espandere cortine fumogene sulle vere questioni dolenti: la corruzione prima tra tutte. Essa non crea l'allarme sociale che dovrebbe, le complicità e le ignavie, lo scarso peso morale che ad essa annettiamo e una assuefazione figlia di una collettiva impotenza atavica ne fanno un male subdolo, apparentemente poco doloroso, tutto sommato sopportabile. Il 9-7% degli italiani è convinto fermamente che la corruzione è ampia e radicata nel Paese. L'Indice della percezione della corruzione elaborato da *Transparency International* ci colloca al 54° posto su 180 Paesi.

Ma tutto ciò non basta a fare della corruzione una allarmante priorità, a incrementare indignazione vera e sacrosanta. Ogni giorno i maggiori giornali pubblicano notizie su due nuovi fatti di corruzione di valenza nazionale. Non so quanta altra corruzione spicciola si trova nelle righe della informazione locale, ma leggendo, come io faccio, disordinatamente, di tutto, la sensazione che mi rimane è che essa non è affatto poca cosa. L'Istat, con riferimento ai settori sanità, assistenza, istruzione, lavoro, uffici pubblici, giustizia, forze dell'ordi-

ne, *public utilities*, ha scoperto che 1 milione e 742-mila famiglie italiane sono state fatte oggetto di richieste di pagamento, favori e altro per ottenere loro diritti. Dalle nostre parti la corruzione segna più alti tassi nell'ambito dei servizi assistenziali, cioè dove più alto è il bisogno e dove il destinatario del servizio è più debole. Se potessi indicare un indice di odiosità per questo, direi che è infinito. Il peculato e l'indebita percezione di erogazioni pubbliche a danno dello Stato sono i reati più diffusi, il 56%. Un terzo di tutti i reati di concussione è stato accertato nella sola Campania e Caserta fa la sua parte.

Dal report di *Riparte il Futuro* e *I-Com* emerge che dove più alta è la percezione della corruzione, al netto della presenza di mafie, camorre e 'ndranghete, più bassi sono gli investimenti di capitali stranieri e più alta rimane la disoccupazione. Per attrazione di capitali esteri l'Italia è al diciottesimo posto in EU. Un risultato assai scadente. Lo studio dimostra che basterebbe ridurre la corruzione e migliorare la qualità di governo per veder aumentare fortemente il flusso degli investimenti esteri. L'impatto della corruzione sulla economia locale è tre volte più alto di quello della tassazione legale. Sette giovani su dieci hanno subito la distruttiva esperienza di atti di corruzione, che non sono ininfluenti nell'alimentare il fenomeno dei "neet", un quarto del totale dei giovani che non lavorano, non si stanno formando, non cercano lavoro e nella crescente voglia di estranearsi dal mondo, che mostra loro il peggio di sé. Non a caso, la nuova programmazione settennale di spesa dell'Unione europea introduce misure focalizzate al contrasto della corruzione tra giovani e individui



in condizioni di precarietà lavorativa.

La corruzione spinge le imprese a mantenere dimensioni ridotte, causa un disincentivo agli investimenti, ne determina debolezza e scarsa propensione all'internazionalizzazione e riduce, di conseguenza, la crescita economica. Abbiamo leggi, ddl anticorrotti, ne produciamo ad ogni piè sospinto, abbiamo regolamenti e codici comportamentali, un mare inutile di carte assai poco lette e ancor meno condivise, un'Authority anticorruzione: ma evidentemente non basta. Come non basta parlarne se con questo mostro che ci divora giochiamo a fare chi è più furbo. I ritardi nell'introduzione delle tecnologie digitali, che impediscono traffici nei quali la nostra burocrazia è divenuta maestra nel trasformare la discrezionalità in arbitrio, è stata osteggiata, io credo, con lucida determinazione, dalla grande lobby dei corrotti e di corruttori alleati. Ad ogni punto percentuale di crescita della digitalizzazione decresce in ugual misura la corruzione. Allora osteggiare i processi innovativi, prorogare, rinviare, aspettare, diventano le strategie perseguite dal potere complice e così finiamo al ventiduesimo posto in EU. Solo un quarto degli italiani fa uso dei servizi di *e-government*, molto al di sotto della media europea; gli altri tre quarti devono chiedere, togliersi il cappello, sentirsi subalterni agli sportelli pubblici, davanti a funzionari saccenti e spesso in mala fede.

In questo Paese parliamo sempre di riforma, il risultato è che spesso deformiamo. Esperti tetrapiloctomi siamo interessati al cappello da tagliare e manco ci accorgiamo delle montagne che opprimono, che oscurano e impotencano le nostre vite. Facciamo, veri rivoluzionari moderni, comitati agguerriti per le cacche dei cani, obbrobrio assoluto, mai comitati di onesti per debellare la corruzione, per liberare la nostra vita da parassiti che ci tolgono parte della esistenza e della libertà. Non sopportiamo i colombi in città perché ci sporcano i balconi, non sopportiamo i derelitti che dor-

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Consiglio Comunale: nulla di fatto

Caserta continuerà a brancolare nell'incertezza. È questo ciò che è emerso dal consiglio comunale tenuto il 24 settembre. La convocazione era prevista per le 8.30, ma solo dopo un'ora e più si è potuto cominciare, partendo dalle interrogazioni. La prima vede il cons. Boccagna rivolgersi direttamente al Sindaco per chiarire la questione della "tassa sui loculi". «Quando c'è una richiesta economica a un cittadino - dice Carlo Marino - c'è sempre la sofferenza, perché lo carichiamo di un ulteriore peso. La norma generale dice che il cimitero deve avere una gestione condivisa con chi ne fruisce. Io ho dato una linea chiara, il manifesto era un messaggio, non manderemo nessuna cartella esattoriale a casa. Creeremo delle rateizzazioni lunghe per avere la possibilità di far sì che il cittadino paghi, nel rispetto della legge, ma con agio. Se la norma non ce lo impone i cittadini non pagheremo nulla». Tuttavia, il Sindaco ci tiene a chiarire che l'amministrazione sta facendo gli accertamenti del caso sui tempi di prescrizione, per verificare se i pagamenti devono essere effettuati dal 2009 o dal 2014. La questione si chiude dopo la proposta del consigliere Ventre di rimandare il tutto ad un Consiglio Comunale ad hoc, in cui i presenti possono realmente discutere il da farsi attraverso l'ausilio della documentazione ufficiale.

Proseguono le interrogazioni con i consiglieri Credentino e Dello Stritto che si rivolgono a Franco De Michele, vicesindaco con la delega ai Lavori Pubblici. Rispettivamente gli chiederanno cosa è stato previsto per la riqualificazione del Parchetto di Padre Pio, situato in Via B. Tanucci, e per la scuola elementare ex-Lombardo Radice di Via Roma. «Si è pensato di abbattere il plesso - risponde a quest'ultima sollecitazione Franco De Michele - e di ricostruirlo in un'altra area in modo più moderno», parole che hanno provocato una reazione da parte del cons. Dello Stritto, il quale ha invitato l'amministrazione a operare maggiormente in modo ordinario, piuttosto che straordinario. Grazie all'interrogazione del cons. Bove è stato anche chiarito che la riduzione del 4,03% sulla Tari entrerà in vigore dal 2019, per motivi legati alla dichiarazione di dissesto. Molto è stato detto anche sull'atteggiamento passivo dell'Ente nei



confronti delle Società Concessionarie e sull'inclusione della "Napoletana gas" nella società "Italgas", che ha comportato un aumento della bolletta e che per il cons. Ciontoli pare essere avvenuta in modo poco chiaro. Ciò lo ha portato a richiedere ufficialmente gli atti di avvenuta inclusione.

Nel complesso, nulla di fatto. Quando i consiglieri sono stati riconvocati nel pomeriggio per concludere, o meglio iniziare, la discussione sui punti all'ordine del giorno, esso sono risultati assenti (tranne pochissimi) e il Consiglio è stato sciolto per il mancato raggiungimento del numero legale. Nel programma della convocazione figurava anche la prima proposta proveniente dal Forum dei Giovani (Regolamento relativo all'attività *Street Art e Graffiti*) che vede rimandata la sua discussione per via dei fatti sopracitati. Così, non va.

Marco Cutillo

Casalino ...

(Continua da pagina 2)

mentre davanti a Palazzo Chigi va in scena la manifestazione dei parlamentari grillini, con lui che dal balcone saluta e dice «andiamo a festeggiare» e si immerge nella folla plaudente. «Oggi è un giorno storico! Oggi è cambiata l'Italia! Abbiamo portato a casa la Manovra del Popolo che per la prima volta nella storia di questo Paese cancella la po-

vertà grazie al Reddito di Cittadinanza, abbiamo inserito anche la pensione di cittadinanza che restituisce dignità ai pensionati perché alza la minima a 780 euro. E il superamento della Fornero». «Sono felice. Insieme abbiamo dimostrato che cambiare il Paese si può e che i soldi ci sono», scrive e dice Di Maio in diretta Fb. «Non temiamo lo spread, non temiamo i mercati», ha ripetuto il capogruppo dei senatori 5S. Speriamo che ce la caviamo!

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Corruzione ...

(Continua da pagina 3)

mono in un angolo su un cartone e puzzano perché non hanno dove lavarsi, non sopportiamo i mendicanti e i lavavetri ai semafori, ma ci mettiamo il vestito buono per andare alle feste dei corrotti, per abbracciare i corruttori, per chiedere loro quel maledetto favore svendendo parte di noi, della nostra vita e tradendo crudelmente e cinicamente i nostri figli.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

LA SCUOLA A CASERTA

L'Itis - Liceo Scientifico "F. Giordani"

L'Istituto Tecnico Industriale "Francesco Giordani" rappresenta un Polo eccellente di Istruzione Tecnica Superiore per un bacino di utenza che investe non solo la provincia di Caserta ma anche quella di Napoli. L'Istituto, diretto da sette anni dalla dott.ssa Antonella Serpico, tiene alto il nome dell'insegnamento tecnico-scientifico sul territorio, coprendo da solo quasi l'intera gamma degli Indirizzi del Settore Tecnologico dell'Istruzione Tecnica. Un compito e un risultato che si è ampliato e consolidato negli ultimi anni e che trova riscontro nelle scelte di studenti e famiglie. Sono 1700 gli alunni del "Giordani". Una popolazione scolastica notevole, che dà il senso del ruolo che l'Istituto svolge sul territorio.

La **mission del Giordani è ancora più importante ed esclusiva** per la specificità della sua Offerta formativa. Chimica, Materiali e Biotecnologie; Elettronica ed Elettrotecnica; Meccanica, Meccatronica ed Energia; Trasporti e Logistica, Informatica e Telecomunicazioni sono i cinque Indirizzi che si offrono agli studenti dopo il biennio comune con le articolazioni di Biotecnologie Ambientali, di Elettronica, Elettrotecnica, di Meccanica e Meccatronica, di Informatica, che traducono in maniera significativa la tipicità dei percorsi dell' Istruzione tecnica. Poi il Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate, un percorso formativo con il quale si consegue il diploma di istruzione liceale, e che, come sottolinea la Preside, «*coniuga coerentemente il curriculum liceale con le competenze scientifiche-tecnologiche, un percorso possibile al meglio in una scuola dove i laboratori costituiscono la specificità del fare scuola*».

Un **ventaglio di Percorsi** che rispondono ai bisogni formativi moderni e alle nuove necessità occupazionali, nel mentre aprono ai giovani studenti la prosecuzione degli studi universitari. La preside Serpico ci ha anticipato che dal prossimo anno scolastico sarà attivato il nuovo Indirizzo tecnologico "Sistema Moda", che riguarda il processo e la produzione dei tessuti. Un percorso creativo che sarà scelto, soprattutto dalle ragazze. «*Ce n'è bisogno - dice la Preside - per incrementare la presenza "rosa" dell'Istituto*», che pure è presente soprattutto nelle specializzazioni di Biotecnologie, di Informatica e nel Liceo di Scienze applicate. Il "Giordani" è impegnato in molteplici attività progettuali di arricchimento dell'Offerta formativa. Tra l'altro l'Istituto fa parte del Piano nazionale per la Scuola Digitale e si prepara all'evento "Futura-Caserta" che si terrà al Belvedere di San Leucio il 25/26 e 27 ottobre per le iniziative territoriali del Piano che vede appunto il "Giordani" tra le 24 scuole in tutta Italia e unica in Campania accanto solo al convitto Nazionale di Avellino.

Si può ancora parlare di **Buona scuola?** abbiamo chiesto alla Preside. «*La buona scuola siamo noi, quando con il sorriso sulle labbra facciamo il nostro dovere, dimenticando gli altri problemi e si porta avanti con passione la missione del fare scuola*», è stata la risposta, anche emotivamente sentita. Positivo è il giudizio della Serpico sull'alternanza scuola-lavoro: «*Ci credo, trovo essenziale per un Istituto tecnico questa forma di orientamento*». Un'esperienza formativa importante, che la preside Serpico dice di aver curato particolarmente, anche perché nella veste di responsabile della formazione a livello regionale per l'Associazione



ne dei dirigenti scolastici "Andis", di cui lei è vice presidente provinciale, si è interessata specificamente dei percorsi di alternanza. Tra le varie esperienze della Scuola la Preside ricorda quella condotta dagli studenti di Trasporti e Logistica con l'Azienda "Powerflex" di Limatola, mentre con gli alunni del Liceo Scienze applicate è stato portato avanti un significativo percorso di volontariato con l'Ospedale. Per incrementare e sedimentare i risultati delle esperienze di alternanza è stato organizzato un laboratorio a scuola, un *work parking*, aperto anche agli alunni del biennio.



Armando Aveta



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

**Henry Ford
(1863 - 1947)**

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

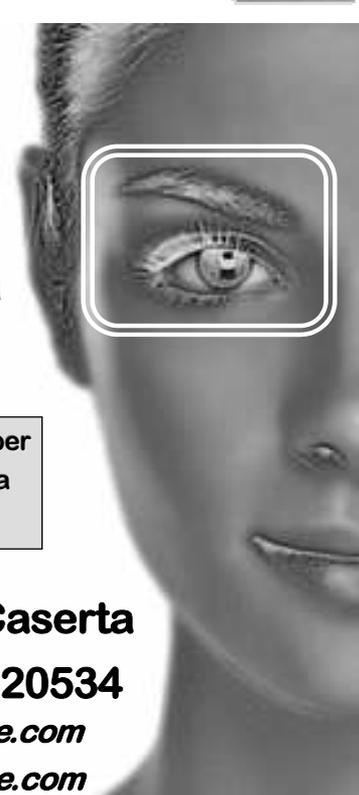
Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Brevi della settimana

Venerdì 21 settembre. Alcune foto, scattate in via Sant'Antida e pubblicate sul giornale *online* CasertaWeb, sottolineano ancora una volta la "fantasia" di quei cittadini che, credendo di dar prova della loro furbizia, guidano col portellone del baule aperto o coprono la targa delle macchine col giubbotto di sicurezza, pur di entrare nella zona ZTL senza averne il diritto, sicuri di poterne uscire senza pena grazie all'assenza di vigili nella zona in questione.

Sabato 22 settembre. A quasi un mese dall'inizio dei lavori, riapre al traffico via San Leucio, l'importante arteria che collega la variante di Caserta al quartiere di origine borbonica, di cui a lungo si era parlato per le buche e per le condizioni critiche dell'asfalto.

Domenica 23 settembre. Il Presidente della Provincia di Caserta, Giorgio Magliocca, inaugura l'"Open Day-1° edizione, 23 e 30 Settembre 2018", manifestazione organizzata dall'Agis (Agenzia Gestione Impianti Sportivi), presso lo Stadio del Nuoto di Caserta. Il momento culminante dell'evento è la presentazione del sollevatore per diversamente abili, un dispositivo unico in Campania, che accompagna le persone con minorazioni fisiche nell'acqua in totale sicurezza.

Lunedì 24 settembre. Anche a Caserta le Guide Turistiche si costituiscono con la FLAICA CUB, seguendo quanto già fatto a Napoli, nel tentativo di porre al centro dell'attenzione il mercato delle autorizzazioni (ottenute senza nessuna formazione vera e responsabile) e di arginare la diffusione di un sistema al limite del caporalato che non tutela la dignità di questi lavoratori.

Martedì 25 settembre. Mentre nuvole e forti raffiche di vento provocano un forte calo delle temperature, il Consorzio di Tutela annuncia che la mozzarella di bufala campana Dop è l'unico formaggio del Sud-Italia inserito nell'elenco dei prodotti tutelati dall'accordo di partenariato economico (APE) Ue-Giappone firmato lo scorso luglio. Proprio il Consorzio di Tutela volerà a Tokyo per partecipare a un summit internazionale (cui prenderanno parte anche i rappresentanti della Commissione Europea, del Ministero dell'Agricoltura giapponese e degli operatori economici) che, dal 27 al 29 settembre, affronterà i nodi e le esigenze operative reciproche sulla corretta commercializzazione e sull'utilizzo dei grandi formaggi tricolori che hanno appena trovato nuove tutele.

Mercoledì 26 settembre. I Carabinieri appartenenti alla Compagnia di Capua danno esecuzione al decreto di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Sana Maria Capua Vetere avente per oggetto il "Ponte Nuovo sul Voltorno", sul quale elaborate indagini hanno permesso di accertare la sussistenza, a livello indiziario, del delitto di omissione dei lavori in edifici o costruzione che minacciano rovina, da cui derivi un pericolo concreto per l'incolumità delle persone.

Giovedì 27 settembre. Tra pochi giorni (il tre ottobre) gli operai effettueranno i lavori di ripristino della pavimentazione stradale in via Patturelli, nel tratto fra via Ceccano e via Ferrara, uno di quelli, tra buche e avvallamenti, più disastrati del centro di Caserta.

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,

Umberto Eco racconta: «Veramente non si capisce quello che è successo con Rossi se non si segue, attraverso tutte le pubblicazioni, il discorso sulle specializzazioni orizzontali, che vuol dire rompere l'ossessione sessuofobica; perché le specializzazioni verticali sono secondo l'età, l'età in cui ti fai le seghe e l'età in cui ti sposi, è tutto lì; poi devi essere un buon marito e fare tanti figli e prima non toccarti. Il discorso si sposta sulle specializzazioni orizzontali - operai, studenti, contadini, eccetera - ed è lo spostamento dal sesto al settimo comandamento non più "Non commettere atti impuri", ma "Non rubare". Cioè, è il problema sociale, è impegnarsi civilmente. Questo avviene pienamente con la presidenza Rossi, ma nascono prodromi con la presidenza Carretto. La storia delle specializzazioni orizzontali, che oggi potrà parere irrilevante, era il vero punto rivoluzionario di tutta l'organizzazione, e si aggiungeva un'altra paura: il fantasma del centro-sinistra che era una cosa da molti desiderata e da molti paventata».

Eco ricorda i prodromi di Carretto che si definiva «avanguardia con coloro che stanno facendo la riforma agraria» cioè De Gasperi e Fanfani, vituperati da fascisti e Padre Pio, difensori del latifondo. Cacciato Carretto, Gedda per evitare il malcontento della base si fidò di Arturo Paoli, il quale gli suggerì Mario Rossi, un pupillo di Primo Mazzolari. Non vi furono contraccolpi ma Gedda ben presto si rese conto che era caduto dalla padella nella brace.

Riporto i punti conclusivi di un articolo di Mario Rossi sul periodico "Gioventù" spedito ai tesserati GIAC e trovato tra mie vecchie carte: «1. I giovani sono stanchi di essere lasciati in uno stato di minorità, di essere valutati con paternalismo, e di essere usati solo quando fanno comodo, magari per sostenere una candidatura. 2. I giovani non hanno trovato fino ad oggi negli odierni strumenti politici la possibilità di inserirsi nella vita pubblica [...] 3. I giovani non vogliono che la tattica uccida il progresso sociale che deve essere realizzato proprio in sede politica [...] Sia chiaro che il Vangelo non ci educa a sostenere clientele né a salvaguardare i devozionismi e il danaro dei ricchi [...] 4. I giovani cattolici vogliono che la politica si faccia con scelte politiche e non con scelte religiose [...]».

Quella sera di pasqua '54 noi dirigenti diocesani della GIAC assicurammo fedeltà al presidente Vinci, il quale negli uffici non trovò nessuno, né Rossi né nessun altro dirigente, e disse: «visto che la montagna non è andata da Maometto, Maometto è venuto da voi alla montagna». Eco replicò: «lo sapevo che anche tu c'entravi con il marchese Montagna» e uscì da via della Conciliazione alla testa dei 25 dirigenti centrali, cantando "Faccetta nera" sotto la finestra di Gedda. I titoli dei giornali del giorno dopo erano: «Poco meno di un covo di eretici» (Salvatorelli), mentre «... La chiave fondamentale per comprendere» era l'inizio dell'articolo di un giovanissimo Enrico Berlinguer, con inserite alcune frasi di Rossi come «Si dice: tu fai il gioco dei comunisti battendoti per ottenere il lavoro agli operai! Ma il lavoro è un bene o un male? è un diritto o no? Rientra nell'ordine di Dio o no? lo voglio fare il gioco di Dio! Ho piacere di trovare degli altri sul mio cammino». «Opportunissimo dunque l'allontanamento di Rossi», scrisse, invece, Tedeschi.

Felice Santaniello

Questo è solo l'inizio 

(Continua da pagina 2)

E poiché se è vero, ed è vero, che il passo fra *popolare* e *populistico* (o, come si usa dire in altri campi e circostanze, *nazional-popolare*) è molto breve e facile da compiere, è pur vero che questo governo non ha avuto neanche bisogno di farlo, quel passo, poiché il *populismo* più becero è nel suo stesso Dna, e in quello delle due forze politiche che lo compongono, diversissime sotto molti altri punti di vista.

Questo due aspetti - la motivazione e le conseguenze sul debito pubblico - nonché la modalità *dispettosa* nei confronti dell'Unione Europea, finiscono per inficiare gravemente anche le singole misure che sarebbero, in un altro contesto, condivisibili, ma che vengono stravolte per essere inserite, senza nessuna logica che non sia *popolar-elettoralistica*, in quel minestrone indigeribile.

Giovanni Manca

SAPORI DI TERRA DI LAVORO

Tempo di castagne

È arrivato l'autunno ed è tempo di castagne. Sagre ed eventi si susseguono in Terra di Lavoro, epicentro Roccamonfina, paese dell'Alto Casertano all'interno dell'antico cratere spento dell'omonimo vulcano, che deve la sua notorietà ai lussureggianti boschi di castagno di cui è ricco. Qui è in pieno svolgimento la quarantaduesima Sagra della Castagna, un frutto che per le sue caratteristiche viene considerato come "un cereale che cresce sugli alberi" e che, secondo la tradizione, sarebbe comparso sulla terra ancor prima dell'uomo, mentre una leggenda locale racconta che uno dei primi castani sarebbe stato piantato da S. Bernardino da Siena.

La storia del castano parte dall'Asia Minore e, passando per la Grecia, arriva a Roma. Senofonte (IV sec. a.Cr.) ne definisce la pianta «albero del pane». Greci, Fenici ed Ebrei ne facevano un ricco commercio per le vie di terra e di mare. Tra i Romani ne parlano diffusamente Plinio il giovane ed Apicio. Non di meno il Medioevo, quando la produzione si diffonde anche tra gli Ordini monastici e i Signori del tempo, a causa delle molteplici qualità curative e perfino afrodisiache. Insomma, un frutto dai mille usi, che si può consumare cotto e/o crudo. Se cotto, trionfa l'allessa. E come non pensare alle *pastellesse* - pasta e allesse - di Macerata Campania, manifestazione oggi entrata nel patrimonio immateriale dell'umanità? Si chiamano *allesse* le castagne lessate, sbucciate o con la buccia, che, messe intere in una pentola, vanno ricoperte d'acqua e si lasciano bollire finché non diventano tenere. Una delizia se poi si indorano con lo zucchero. E anche una delizia se si fanno raffreddare e poi si sfarinano per confezionare cibi rustici o i dolcissimi castagnacci.

Ma il trionfo grande tocca alla *caldarrosta*, detta *vrola*. La castagna con tutta la buccia viene cotta sulla brace. Ad essa l'abile castagnaiolo, affinché all'interno si cuocia e si ammorbidisca bene, fa con un coltellino appuntito una *'ntaccata* nella parte superiore, cioè un lungo taglio, e poi le copre tutte con un panno umido. Lentamente il frutto messo al fuoco si ingrossa ed i margini del taglio si allontanano. Sembra che disegni una bocca che sorride. Un rito che si tramanda da secoli, praticato soprattutto dai castagnari ambulanti, posizionati nelle strade e nelle piazze con un carrettino a mano, sul quale vi era di tutto: la *fornacella* con la carbonella ardente, che a sua volta sul *treppiede* di ferro reggeva la *caldaia*. Ed infine sulla sommità la *vrola*, una sorta di padella in ferro dal fondo bucherellato, dove appunto si mettevano ad arrostitire le castagne. Sopra di queste non un coperchio di metallo, ma per copertura quel panno bianco bagnato nell'acqua e ribagnato tante volte finché le castagne non sorridevano. Sul carrettino un numero indefinito di *cuoppetielli* di carta marroncino chiaro, infilati uno sull'altro come un rosario, nei quali venivano messe le castagne da vendere ai passanti. Insomma, una catena artigianale di lavorazione e di consumo, salutare per il palato di grandi e piccini. Un autentico *fast food ante litteram*. Un lavoro al quale una ottantenne casertana, Angela, non rinuncia neppure quando scende la pioggia o tira il vento, continuando a perpetuare un rito che, almeno per quanto riguarda Caserta, sarebbe scomparso se non avessimo avuto e ancora felicemente abbiamo questa donna che per i casertani e dintorni è un'icona.

L'ultima castagnara. Così la definimmo, quando l'abbiamo raccontata sulle pagine di questo periodico alcuni anni fa. Una lavoratrice silenziosa e laboriosa, a testimoniare quanto le donne siano custodi attive delle tradizioni. Abita in via San Carlo, non lontano dal suo posto di lavoro. Due volte vedova. I due figli, Francesco e Giuseppe, emigrati in Germania, dove lavorano e hanno messo famiglia. A Caserta vive sola. Indossa sempre una sorta di divisa: un camice di cotone che le ricopre l'abito. Il suo è un lavoro al quale non rinuncia neppure quando cala il freddo o

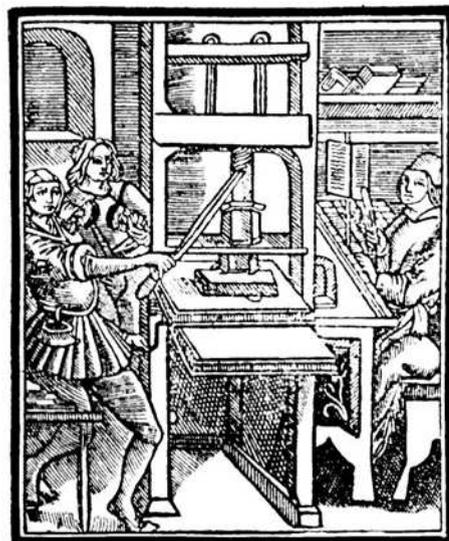


Una foto di qualche anno fa: Angela, l'ultima caldarrostara casertana, con i suoi attrezzi di lavoro, nel cortile dell'Istituto Sant'Antida

scende la pioggia. Gli anni avanzano, ma per lei niente è cambiato, neppure quando per ben due volte le hanno rubato quel carrettino a mano sempre tirato a lucido, regolarmente posizionato sul marciapiede, angolo via S. Carlo - piazza Mercato. Stesso posto, stesso orario: dal pomeriggio al tramonto, con pausa pranzo. Nessuna eccezione, tranne che nei giorni festivi e prefestivi della buona stagione, quando la trovi alla Villetta di Padre Pio, popolata di mamme e bambini che giocano e che amano quelle caldarroste, le quali con quel largo sorriso ammiccano e ti invitano a gustarle.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711

In un articolo comparso nella rubrica *Politica e Società* del *Corriere della Sera* del 25 luglio

scorso dal titolo *Dopo l'onda del rancore si rischia l'appiattimento*, il sociologo Giuseppe De Rita osserva che il «*sommovimento*» prodotto dalle elezioni del 4 marzo è stato la conseguenza di un movimento d'opinione mosso dal rancore verso l'establishment e l'intero sistema politico italiano. In particolare al Sud il voto a favore dei Cinquestelle, ampio e diffuso in modo pressoché omogeneo nella grandissima maggioranza delle circoscrizioni, è apparso come una condanna senza appello dell'operato di un'intera classe dirigente. A distanza di alcuni mesi dalle elezioni, De Rita abbozza un bilancio di quanto avvenuto per tentare di comprendere da dove nasca questo rancore e come esso sia stato e sia attualmente sfruttato dal governo. «*Il rancore è il lutto per quel che non è stato*», afferma il sociologo, sia nella vita individuale, in coloro che non sono riusciti a migliorare la propria condizione e ne sono frustrati, sia nella vita collettiva, con settori della società che non hanno prospettive di miglioramento e che vedono bloccato «l'ascensore sociale».

È soprattutto nella classe media, quella che ha sofferto nell'ultimo decennio un più forte declassamento, che tale frustrazione sembra essersi diffusa in modo generalizzato. Ma il processo, comunque, ha investito tutti i settori della società. Nei rapporti interpersonali e anche nel dibattito pubblico ciascuno di noi ha potuto riscontrare il rancore «*per quella ingessatura sociale che legittima il rancore collettivo*». Essendo la nostra una società molto competitiva c'è il rischio che tale rancore perduri a lungo, almeno fino a quando i singoli e i gruppi sociali non si adegueranno e accetteranno, pur senza rassegnarsi, la «*potenza della dinamica competitiva*». Questo processo può essere agevolato dall'azione del governo Lega-Cinquestelle contro i poteri che hanno contribuito a creare la situazione descritta: «*le strutture bancarie che hanno messo in difficoltà i propri clienti, i parlamentari che si erano dati il privilegio di un vitalizio, i pensionati d'oro etichettati come parassiti, i regolatori dei mercati del lavoro che non hanno mai conosciuto il valore dell'equità, i dirigenti pubblici compromessi con le loro decisioni precedenti e meritevoli di spoll system e quasi di rottamazione*». De Rita, tuttavia, ritiene che, nonostante si continui a cavalcare l'onda del rancore, questa fase sia giunta ormai al suo culmine, in quanto si comincia a intravedere l'affermarsi di un misto di «invidia e livellamento» di cui parlava anche Carlo Marx a proposito di una accezione volgare del marxismo. Il rischio è «l'appiattimento nell'esistente», accompagnato dalla «lagna», che sarebbe una nuova sciagura, una nuova malattia del corpo sociale.

Rischio appiattimento?

Fin qui il brillante articolo di De Rita. Peccato che l'illustre sociologo non abbia esplicitato meglio il suo ragionamento che è indubbiamente interessante. Se per «appiattimento» s'intende un processo politico-sociale che si instaura quando si interviene sui gangli del potere, azzerando le precedenti posizioni per sostituirle con assetti nuovi e più democratici, in tal modo mostrando alla pubblica opinione un percorso innovativo tale da placare le ansie e le rabbie, allora possiamo essere certi che il *livellamento* non ci sarà, perché dal modo con cui il governo si sta muovendo si vede con molta chiarezza come esso stia seguendo logiche spartitorie, nelle nomine dei vertici di commissioni ed enti, analoghe a quelle che hanno caratterizzato le precedenti stagioni politiche. Di questo passo è probabile che, tra non molto tempo, risalirà il termometro del rancore, questa volta forse ancora più sordo e distruttivo, dal momento che coloro che dovevano rappresentare l'alternativa e il nuovo si stanno muovendo, tra molte e serie contraddizioni, in un modo che di innovativo ha piuttosto poco. Nuovo e negativo è invece il tentativo - una vecchia strategia delle destre nazionaliste - di indirizzare la rabbia popolare verso quelli che vengono identificati come i nemici degli italiani, come l'immigrazione e l'Unione Europea, con la Lega che, oltre a fare la politica interna e quella economica, detta anche le linee della politica estera.

Per il resto non si vede per nulla una situazione in via di stabilizzazione. Se, infatti, l'attuale classe politica al governo fosse espressione di una forza politica organizzata (lo è, in parte e non senza contrasti interni, la sola Lega) allora la conquista del potere potrebbe determinare una situazione di stasi. Ma le caratteristiche stesse del voto di protesta, e anche i primi sondaggi sul consenso che è in calo per i Cinquestelle, mostrano come il dissenso e la rabbia covino sotto le ceneri. Se, invece, per *appiattimento* si vuole intendere una fase di stallo, nella quale, di fronte alle difficoltà oggettive di attuare il programma governativo, il Paese sarà depresso e disorientato, allora il discorso diviene molto più credibile, anche perché una gran parte del rancore, specie al Sud, è di carattere strutturale, non dipendendo tanto da una *invidia* nei confronti della casta, ma da situazioni oggettive di disagio sociale ed economico.

Più che di *rischio appiattimento* si dovrebbe parlare di un incremento del caos e di un aumento delle frustrazioni sociali. Certo, tutte le fasi di passaggio politico-istituzionale comportano periodi più o meno lunghi di assestamento e di rodaggio prima di entrare nel vivo di u-

n'azione di governo organica. Ma è proprio questo che sembra mancare a questo cosiddetto

«governo del cambiamento», il quale, al di là di alcuni punti programmatici innovativi, peraltro molto discutibili e la cui efficacia è tutta da dimostrare, e di alcune azioni, abbastanza goffe e parziali, di cambiamento nello stile di governo, non ha una visione e una teoria politica adeguata alla temperie storica che stiamo vivendo. Si propone invece una visione schiacciata sull'esistente, quando non retrograda e reazionaria, che pur proclamando con enfasi il rinnovamento, non ha la forza e le idee per affermare un reale cambiamento. È vero che la composizione politica a tutti i costi dei contrastanti punti di vista, pur di rimanere al potere - una specie di letto di Procuste - non è un'operazione del tutto impossibile, anche se è portatrice di forzature e mistificazioni, con continui aggiustamenti di tiro rispetto ai programmi elettorali che sono già sotto gli occhi di tutti. Quella che invece appare improbabile è l'attuazione delle promesse *rivoluzionarie* fatte in campagna elettorale. Ciò appare con sempre maggiore evidenza lo scarto tra i proclami relativi al cambiamento e le azioni reali, le quali, oltre ad essere incerte e contraddittorie, sono state finora, da una parte, minimali e ininfluenti e, dall'altra, irresponsabili e destabilizzanti. Ne sono un esempio le aperture verso i sistemi autoritari e nazionalistici come quello ungherese o di alcuni Paesi dell'Est, improduttive quanto pericolose.

I passi sbagliati in politica estera si pagano, e l'attuale escalation della guerra civile in Libia è stata sicuramente favorita dalla prospettiva di un accordo bilaterale con gli Usa di Trump per la gestione della questione libica che ha sbilanciato il già precario equilibrio delle forze in campo e rinfocolato le ambizioni di Haftar, appoggiato dalla Russia, dall'Egitto e, sottobanco, dalla Francia. Un rovesciamento delle alleanze che l'Italia, indebolita dalla crisi economica e politica, non può permettersi. Analogo il discorso che riguarda le politiche interne, dove tendono a crescere le tensioni sociali a causa delle circolari inviate dal ministro dell'Interno che hanno prodotto una drastica riduzione dei permessi di soggiorno per gli immigrati e una raffica di ordinanze di sgombero emanate dai prefetti per gli alloggi occupati da abusivi, mentre sono state approvate nuove norme, pericolosissime, che facilitano l'acquisto e la detenzione di armi. E allora, per ritornare ai temi sollevati da De Rita, lo scenario più probabile è quello della ripresa della rabbia e di una situazione ancora più confusa e conflittuale a livello sociale e istituzionale, sia dentro il Paese che nei rapporti internazionali.

Felicio Corvese

MOKA &
CANNELLA

Lo Stato italiano: fondamentalista e razzista

Tre i titoli che compongono il cosiddetto decreto "Salvini", su immigrazione e sicurezza, approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri il 24 settembre: riforma del diritto d'asilo e della cittadinanza; sicurezza pubblica; amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia. Ora il decreto passerà al vaglio lettura del Presidente della Repubblica per autorizzarne la presentazione alle Camere. Titoli accattivanti per il cittadino italiano che, ogni giorno, è bombardato da presunte invasioni di anime nere "straniere" che minacciano i suoi sogni futuri.

La prima cosa, la più eclatante, che risalta nel decreto, è l'abolizione della protezione umanitaria introdotta in Italia nel 1998: un permesso di soggiorno, per i cittadini stranieri che ne fanno richiesta, per motivi umanitari quando non ci sono i presupposti per lo "Status di rifugiato". Con il nuovo decreto diventa un permesso, solo, per alcuni "casi speciali": vittime di violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo, bisogno di cure mediche, provenienza da un paese in una situazione di eccezionale calamità e, infine, per chi si sarà distinto per «atti di particolare valore civile». Il cerchio si è ristretto di molto e, in più, si allungheranno i tempi per una risposta ed eventuale rimpatrio: 180 giorni di permanenza in un Cpr, ex Cie. Viene aumentata, anche, la somma destinata ai rimpatri, da € 500.000,00 a € 1.500.000,00, per la revoca o diniego della protezione internazionale e dello status di rifugiato che includerà anche i reati, come furto in appartamento, minaccia o violenza a pubblico ufficiale e, se il rifugiato tornerà nel paese d'origine, anche temporaneamente, per motivi personali.

Ancora, il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati (Sprar), gestito dai comuni italiani, sarà limitato solo a chi è già titolare di protezione internazionale o ai minori stranieri non accompagnati; quindi, un forte ridimensionamento dell'opera dello stesso. Naturalmente, in questa sede sono stati toccati solo i punti in cui si fa diretto riferimento alla questione immigrazione. Una vera beffa, per l'uomo che crede nei rapporti tra persone; una grande umiliazione per chi cerca aiuto; una forma di cinismo aberrante che si nasconde dietro il concetto di sicurezza dei cittadini di uno Stato, quello italiano, che si fregia del titolo di "laico", ma si rivela più fondamentalista e ortodosso di una qualsiasi religione nel momento in cui permette la discriminazione alla tavola di un asilo o la precedenza di un italiano bianco nell'iscrizione a scuola su un italiano nero, privo di cittadinanza, perché lo Stato, padre, non lo riconosce come figlio.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



MOSUL, ITALIA

L'impasse relativo all'effettuazione di nuovi lavori di consolidamento, però, si rompeva il 28 febbraio 2016, quando gli Stati Uniti, attraverso la propria ambasciata di Baghdad, diffondevano una nota ufficiale dai toni insolitamente drastici, basata su precise indicazioni fornite dal genio militare statunitense e non da qualche luminare internazionale di ingegneria idraulica: la diga di Mosul rischiava un imminente collasso, che avrebbe messo a repentaglio la vita di circa 2 milioni di iracheni. Nel giro di 48 ore, il governo iracheno si convinceva (o era "costretto" a convincersi) dapprima ad assegnare l'incarico di manutenzione in una gara di appalto andata deserta, da quel che è dato sapere, per poi passare alla firma del contratto con l'azienda italiana, la cui filiale statunitense (la Treviicos), detto per inciso, secondo alcune indiscrezioni di stampa aveva lavorato per il genio militare degli Stati Uniti fin dal 2001. Il tutto, attraverso una «procedura d'urgenza, per via della situazione critica della diga».

Ma se c'era davvero tutta questa urgenza, se i lavori di consolidamento risultavano improrogabili, perché il governo statunitense non aveva provveduto ad inviare sul posto i propri competenti ingegneri, il proprio qualificato personale tecnico, il proprio attrezzato apparato militare, ovviamente finanziati (come era stato fino ad allora e sarebbe stato in seguito) dai propri contribuenti? Secondo il direttore iracheno della diga di Mosul, Riad Ezziddine, si trattava solo di «chiacchiere che mirano a creare confusione. Alcune dichiarazioni diffuse ultimamente circa un imminente crollo della diga non si basano sulla realtà». E il ministro delle Risorse Idriche, Mushsin al-Shammary, non esitava ad affermare che «tali previsioni catastrofiche sarebbero corrette se la quantità di acqua nel bacino fosse al massimo, mentre attualmente è solo a un quarto». Da qui, la decisione del governo iracheno di limitare a "soli" 273 milioni di dollari, poco meno di un ottavo della cifra inizialmente prevista, le spese totali (ed escludendo tassativamente qualsiasi forma di revisione in itinere dei prezzi: sul modello della "Metro C" di Roma, tanto per intenderci), con dei lavori finalizzati - ed eravamo alle solite - al consolidamento dell'esistente: segnatamente, il rafforzamento delle fondazioni attraverso un'intensa attività di perforazioni e di iniezioni di miscele cementizie; e, soprattutto (su indicazione dei tecnici italiani), la realizzazione, intorno alle stesse fondazioni, del diaframma del muro di contenimento alto circa 70 metri. Tuttavia, in uno studio del professor Nadir al-Ansari, un ingegnere idraulico da più parti considerato il maggiore esperto mondiale della diga, pubblicato con quattro colleghi dell'università svedese di Lulea e abbondantemente ripreso dalla stampa internazionale, si leggeva ben altro: bisognava del tutto «abbandonare l'idea di costruire un diaframma, poiché tutti gli studi provano che questa soluzione metterebbe in pericolo l'integrità della diga. [...] Riprendere la costruzione della diga di Badush è l'unico modo di proteggere la popolazione da un eventuale crollo»: decisamente più opportuno, quindi, «iniziare uno studio di fattibilità per lo smantellamento della diga di Mosul».

In merito, poi, alla missione militare di supporto ai lavori della Trevi, uno sforzo esplicitamente richiesto dagli Stati Uniti, ma ad alto rischio per i nostri soldati, gli interrogativi e le perplessità sono stati molti. Innanzitutto, a livello istituzionale, la delicata questione doveva essere discussa in dettaglio in Parlamento, ma tutto si è invece risolto in una interrogazione richiesta dal Movimento 5 Stelle e in una risposta decisamente inadeguata da parte del sottosegretario alla Difesa, Gioacchino Alfano. In secondo luogo, l'arrivo di circa 500 militari nel cuore del confronto armato con l'ISIS, oltre a trasformare il nostro contingente in quello straniero più numeroso presente in Iraq, tendeva a superare abbondantemente il precedente ruolo di semplice sostegno militare e di fornitura di armi alla coalizione a guida statunitense.

(4. Continua)



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Per oggi non si cade (prima puntata)

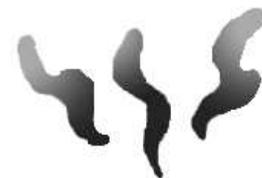
Amalia Cecere vedova Quartullo maledisse più fiata l'ultimogenito Diegoarmandomara-dona come soltanto le genitrici napoletane sanno maledire i geniti. «*Quando 'o Pateterno nun t'appiccìa!*», fu l'estremo florilegio di quell'apocalittico sero di invettive e di jettatorie prospettive, fiorite sulle sue emaciate labbra, superiore e inferiore, di non proprio gentildonna con alle terga sette parti felici e sette aborti altrettanto felici.

Non aveva tutti i torti, almeno non questo, la povera Donnamalia, era appena sortita dallo spezzarsi la schiena - escludiamo il colpo della strega, connaturato alla natura della stessa - lavando e sceriano il pavimento del suo quartino all'ultimo piano di via Purgatorio ad Arco, *la pulizia davanti a tutto!*, che quel guaio di notte di Diegoarmandomaradona, *Mannaggia a lui e al giorno che l'ho sgravato!*, quatto quatto aveva forzato il sacchetto della mondezza e come il buon seminatore della omonima parabola aveva fatto spargimendmine di gusci di còzze e scorze di limone per tutta la casa, tre stanze, cucina e servizi, *E scopa un'altra volta, e questo è alla Madonna che ce lo dedichiamo, che lei soltanto può capire che significa avere un figlio che come si muove fa casino, bordello, postribolo, lupanare, 'maison de plaisir'* (ma quest'ultimo termine appartiene alla modesta disponibilità dei sinonimi in dotazione all'autore); nel mentre il nostro eroino piangeva e sellozzava come un vitello scannarato, rinchiuso nello stanzino buio, tetro e atro, senza una senga di luce (la temisgiustizia materna era fulminea nel perseguire i reati rati e consumati dei figli, e dunque funzionava a ciclo continuo, a moto perpetuo, con la fine che si ricongiungeva in penitenti nozze con il suo principio), Donnamalia munita di buona pazienza e di fiele materno riappattumò fra loro i fetecciosi avanzi dell'impepata di cozze della sera prima, *Chi mi ha cioncato di cucinare queste malenate che in questa famiglia non si mangiano con tutte le scorze!*, li rinserrò nel sacchetto da un fato affatto destinato alla monnezza - quante volte i sacchetti si saranno vanamente lamentati di dovere essere adibiti a tale repellente bisogna, se accosti l'orecchio ad uno di loro puoi percepirne le querimonie.

E mo rimettimmo tutto a 'o pizzo sujo, ma com'è che prima ci capéva e mo non ci cape più, rifletteva Donnamalia, ignorante del fenomeno del pulcino che, una volta uscito dall'uovo non c'è verso di farcelo rientrare, *Ah, questa nettezza urbana, e poi dicono che a fare schifo*

siamo noi, lo inzeppò fino al punto massimo di resistenza della plastica, che intanto andava ripetendo, *C'è un limite a tutto!* - plastica fumo di Londra, ah l'eleganza delle forniture municipali!, ed ecco bell'e riabilitata l'Istituzione -, aprì la finestra e, con gesto ormai perfezionato da una pratica che vantava i suoi annosi anni, olimpionica del peso lanciò il suo attrezzo nel vuoto sottostante, imprimendogli quell'energia, né di più né di meno (l'energia per una casalinga ha un suo costo), che gli avrebbe consentito di andarsi a depositare assieme a tanti altri attrezzi consimili, oggetto di lanci gemini, nell'angolo di strada a fronte del suo portone consacrato ai rifiuti condominiali e ai conseguenti festini di Erode dei toponi, o meglio delle pantegane, o meglio ancora delle zoccole dello scarsamente ameno quartiere; ma quale non fu la sua sorpresa, diciamo pure il suo attonito stupore, l'atteggiamento da pastore della meraviglia per i fanatici del Presepe, allorché il suddescritto sacco, esaurita l'inerzia della espulsione, di cui era debitore nei confronti del braccio ancora valido della poco gentildonna, rallentò la sua corsa verso gli amici suoi e della ventura, si arrestò come dotato di freni idraulici, oscillò un altro istante in preda a quella brutta perplessità dei corpi inanimati che vivaddio non possono permettersi di più, per rimanere infine immobile, come fissato in punta ad una invisibile pertica di ferro, scuro lampione piantato nell'asfittico centro del vicolo.

Amalia Cecere vedova Quartullo si stropicciò gli occhi ancora impececcati dal recente sonno, e più ancora dal dolente risveglio di ogni mattina che Dio mandava sulla terra (ed era convinta che la mandasse soltanto per la sua dannazione), e rimase pastorella della meraviglia, lei sì, davanti allo spettacolo di quella monnezza che osava sfidare la sua esperienza più stagionata, giacché da che mondo è mondo per Donnamalia una qualsivoglia cosa gettata dalla finestra, saranno cinque, saranno sei, saranno dieci secondi, finisce inevitabilmente per toccare il suolo, e tu poi te la guardi soddisfatta che è là al centro della via a disposizione dei sullodati roditori, *E grazie a Gesù prima stava tra i piedi a me e adesso sta tra i piedi a qualchedun'altro, sono sasicci che non mi riguardano*; e invece quel sacchetto no, sempre là, come paralizzato dall'angelo che passa e dice amen, ora anzi dondolava, altale-nava, balanzava pacifico quasi fosse sollecitato da un dolce refole, da uno zefiro sereno, da uno sbuffo di Eolo, ricordando il santo della parrocchia sempre sia benedetto, se non pro-



Fondi di Caffè

Pensieri,
parole, opere e visioni di

Manlio Santanelli



prio tutto almeno la capa, quando passa davanti ai balconi dei primi piani, nel bel mezzo della processione, e uno si pensa che quel superuomo cammina in sospensione o su un materasso di aria, e intanto sotto il baldacchino i nerboruti portatori, i manovali della religione, i camalli del rito annuale infilano un morto dietro l'altro come coralli di Portici, per quanto madonna pesano le statue dei santi, *Ma chi ci ha la colpa sono sempre i prèveti*, i ministri (con o senza portafoglio) del governo celeste, E quando non li accidono a tutti quanti eccetto nessuno, che non lasciano in pace i santi sugli altari, nei vetrati tavuti, negli scaravattoli conformi alla loro misura!

E il notaio In pensione Ferdinando Manes sempre là alla finestra, che non fa una piega (lui non la finestra, chiaro).

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La rivincita del Peggio

Nell'Aldilà globalizzato, a differenza della *Terra*, c'è spazio per tutti e quindi è stato sistemato anche l'*Olimpo* della meravigliosa civiltà degli antichi greci. L'altro giorno la vita sull'*Olimpo* scorreva apparentemente come al solito, ma solo apparentemente. Zeus di prima mattina aveva già letto i notiziari aggiornati sulla *Terra* e si apprestava mesto alla solita passeggiata quando ha visto *Prometeo* bighellonare fischiettando con aria soddisfatta nella sala del trono. Ora Zeus proprio non sopportava comportamenti non consoni nei luoghi rappresentativi e, inoltre, va ricordato che *Egli ha ottimi motivi per provare un certo rancore verso questo Titano*. *Prometeo* era infatti stato incaricato di forgiare l'uomo e l'amore per quelle creature lo aveva spinto a rubare il sacro fuoco e a fargliene dono. Per questo Zeus lo aveva fatto incatenare sulla parte più alta dell'*Olimpo*, decidendo di inviare per mille anni un'aquila ogni giorno a divorargli il fegato, che ricresceva ogni volta. Salvato da *Eracle*, su intercessione di questi, era stato riammesso all'*Olimpo*.

A quella vista Zeus urla «di cosa ti vanti, non vedi che uso hanno fatto gli uomini del tuo prezioso dono, simbolo di sapere e conoscenza». «O sommo re degli dei», gli risponde conciliante *Prometeo*, «dopo il mio dono gli esseri umani hanno inventato l'agricoltura, le città e

la scrittura. Gli antichi greci, la civiltà che tanto ci ha amato, ha creato il pensiero filosofico, la democrazia, la scienza, la poesia, la musica e tante altre arti. La tecnologia, l'abilità nell'applicare le conoscenze scientifiche, in poche migliaia di anni ha fatto progredire gli umani dalla condizione di cacciatori-raccoglitori alla straordinaria era informatica attuale. Grandi pensatori hanno guidato l'umanità in questo meraviglioso viaggio fino ad oggi: *Abramo, Mosè, Omero, Talete, Pitagora, Sofocle, Erodoto, Socrate, Ippocrate, Platone, Aristotele, Euclide, Archimede, Virgilio, Gesù di Nazareth, Agostino, Maometto, Fibonacci, Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, Shakespeare, Newton, Bach, Kant, Mozart, Beethoven, Darwin, Marx, Freud, Marie Curie, Einstein, solo per citarne alcuni ed escludendo condottieri e politici*».

«**Hai ragione Prometeo**», soggiunge il Dio, «grandi pensatori hanno guidato gli umani verso il progresso, con l'autorevolezza e la prudenza che derivava loro dalla sapienza. Ma ora il godimento inconsapevole dei prodotti del sapere e la semplificazione e le falsità culturali, che spesso si trovano su questo Internet, hanno generato il "Paradosso delle Democrazie della Conoscenza" in cui l'ignoranza sta conquistando la maggioranza assoluta». *Prometeo* prova a sostenere la sua scel-

ta e ribatte «*Nella storia dell'umanità ci sono stati molti periodi di decadenza e gli umani hanno sempre saputo trovare gli anticorpi giusti per risorgere. Non essere preoccupato, accadrà così anche questa volta!*».

A queste parole Zeus lo interrompe e soggiunge «*Prometeo, tu sei quello che vede prima, che prevede, ma il troppo amore per gli uomini ti ha reso cieco. Osserva, invece, attentamente ciò che sta accadendo. Questa nuova Dementocrazia sta spegnendo il fuoco sacro che hai donato agli uomini, la negazione della complessità sta producendo un generale analfabetismo di ritorno, il Sapere è vissuto con fastidio, i Sapienti vengono additati come i nemici e il prudente pensiero critico come il vero ostacolo al cambiamento del "tutto si può fare e subito"*». *Prometeo* prova ad argomentare, ma Zeus, schiarita la voce dopo una breve paura, così conclude «*"essi vedevano, ed era un vano guardare; ascoltavano ma senza udire; simili alle forme dei sogni trascorrevano la loro esistenza confusi e senza meta"*; ricordi *Prometeo*? Queste sono le parole che *Eschilo*, nella sua opera "*Prometeo incatenato*", mette sulle tue labbra per descrivere l'umanità prima del dono del fuoco. Non saprei esprimere meglio la condizione dei tuoi umani oggi. Rassegnati, questa è l'epoca terribile della "*Rivincita del Peggio!*"».

Nicola Melone

I solchi dritti di Castel Morrone

Tra i numerosissimi riti che il mondo agrario ci ha lasciato in eredità, c'è anche quella del "solco dritto". Questa tradizione, che è ancora in auge in molti paesi dell'Italia del Centro e del Sud, probabilmente ci è stata tramandata dalla cultura degli Etruschi e dei Romani che, prima di fondare una nuova *civitas*, davano vita a una cerimonia religiosa in cui l'elemento più importante era appunto la tracciatura del solco su cui si sarebbero erette le mura perimetrali cittadine. Il solco, come sappiamo, era sacro, tanto che Remo, per averlo scavalcato, fu punito da Romolo con la morte.

Nel corso dei secoli, il rito è stato cristianizzato e dedicato alla Madonna, ma il suo significato originario è quello che ci è stato spiegato dallo storico delle religioni Alfonso Di Nola: «*Il solco tracciato in modo perfetto si costituisce come prototipo sacrale di tutti i solchi che l'aratro tratterà nell'annata prossima ... Inoltre è un momento di rappresentazione della virilità, un rito prettamente maschile*». Più semplicemente, questo solco è il modello di tutti i solchi che saranno fatti per lavorare bene i campi e ottenere un buon raccolto; e come tutti i riti legati all'agricoltura, esso è prerogativa dei soli maschi.

Nel Casertano, questo rito è presente a Castel Morrone, dove però ha subito notevoli variazioni. Innanzitutto il solco non è più uno solo, ma gruppi più o meno spontanei di persone ne tracciano diversi, gareggiando per fare il solco "più dritto", scegliendo percorsi resi difficili da ostacoli vari, come alberi, fossi, avvallamenti e gobbe del terreno (il solco può essere lungo anche qualche chilometro). Quindi è subentrata una "gara", anch'essa elemento della ritualità, ma assente nella tradizione più antica; inoltre, cosa che incuriosisce di più, da qualche anno c'è



anche la presenza di un gruppo femminile. Come dire che anche le tradizioni agrarie più antiche e consolidate, in mano da sempre ai maschi, stanno per cedere, giustamente, davanti all'avanzata delle donne. Anticamente il solco veniva tracciato da un aratro tirato da una coppia di buoi; questo avviene ancora oggi, per esempio a Valentano, nel viterbese: ma altrove si usano i trattori moderni. A Castel Morrone, anche per l'impervietà del terreno circostante il santuario, in cima a Monte Castello, il solco è tracciato a forza di picconi e di zappe.

Questa festa ci è stata illustrata lunedì scorso, presso la sala Moscati della Parrocchia del Buon Pastore, da alcuni rappresentanti di Castel Morrone, che hanno messo in luce l'entusiasmo con cui essa è stata ripresa ed è svolta dalla comunità; nello stesso tempo, però, dobbiamo augurarci che attorno ad essa sorgano iniziative di ricerca storica e antropologica, perché una tradizione, che non si basa sulla conoscenza del suo significato ma solo sugli aspetti pittoreschi, rischia di durare poco e soprattutto si confonde con tutte le altre manifestazioni che la cultura di massa e televisiva ci propina quotidianamente.

Mariano Fresta

**Incontri
socioculturali**

Fino a domenica 30

Caserta San Lucio, *Sport&Arte*, lezioni gratuite di discipline sportive, massaggi, esposizioni, visite, proiezioni, degustazioni, musica

Sabato 29

Caserta San Clemente, d2.box, via T. Campanella, h. 20,00. *Mi racconto in un'opera*, incontro con Rosy Rox

Riardo, Associazione C. Omnia, p. za Vittoria, h. 17,30. proiezione di *Denti Ridenti* di Massimo Carrese, incontro con l'autore

Domenica 30

Caserta, La Feltrinelli, h. 11,00. P. Rossano, R. Solofria ed E. De Rosa presentano *e poi torna alla luce con i suoi canti*, di Marilena Lucente

Sant'Arpino, Pal. Ducale, ore 10,30. L. Palermo e N. Bruno presentano il libro *Fantastiche nuvole di maschere atellane* di Elpidio D'Antonio

Lunedì 1° ottobre

Caserta, Biblioteca comunale, via Ruggiero, h. 16,30. Programmazione incontri ed iniziative dell'anno sociale 2018-19, della Assoc. cult. *Nuova Accademia Olimpia*

Caserta, Villetta Giaquinto, via Galilei, h. 17,00. Festa dei nonni

Martedì 2

Caserta, Scuola De Amicis, corso Giannone, h. 15,00. *La settimana della dislessia*. Convegno con interventi di psichiatri e psicologi esperti del ramo

Venerdì 5

Maddaloni, KromLaboro, via Roma 199, h. 18,30. *Innovation Party*, Incontro per ricercatori digitali

S. Maria C. V., Libreria Spartaco, h. 1-8,00. Presentazione del laboratorio di lettura e scrittura, a cura di Antonella Cilento

Sabato 6

Caserta, Scuola De Amicis, h. 9,30. *Laboratorio teatrale* con gli attori I. Delli Paoli, A. Navarra e V. Bellaiuto, del Teatro Civico 14



Musei & Mostre

- ✳ **Caserta:** alla Reggia, fino al 31 ottobre, la *Fondazione Amedeo Modigliani* presenta *Modigliani Opera*
- ✳ **Caserta:** all'Oratorio don A. Nubifero, alla Vaccheria, giovedì 4 ottobre dalle h. 19,00 esposizione di foto, oggetti, paramenti e scritti di Don Angelo Nubifero
- ✳ **Marcianise:** fino al 4 ottobre da Spazio Corrosivo (via Foglia 63) *Luciferi*, mostra di Pier Luca Cetera
- ✳ **Aversa:** da Spazio Vitale (piazza Marconi), fino al 10 ottobre *Trame tra le mura*, collettiva d'arte
- ✳ **S. Maria CV:** al Museo archeologico, via D'Angiò, *An nibale a Capua*, fino al 28 ottobre
- ✳ **S. Tammaro:** la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

- ✳ **Caserta:** sabato 29 settembre, al Belvedere di San Leucio, h. 19,30. 19ª ed. premio internazionale *Tra le parole e l'infinito*, segue concerto Orchestra sinfonica giovanile Alma Mundi del Conservatorio di Napoli
- ✳ **Caserta:** sabato 6 e domenica 7 ottobre al Palavignola di viale Lamberti, dalle 10,30 alle 19,00. *Happy hand on the road Caserta*, Festa, giochi e sport, con abili e meno abili insieme, ingr. libero
- ✳ **Caserta:** sabato 6 e domenica 7 ottobre, al Belvedere di S. Leucio, *Suzuki Graduation Concert Italia*, dalle 10,00 alle 17,00 esibizione di circa 500 adolescenti italiani "musicisti" col metodo Suzuki, ingr. libero

Sabato 6 e domenica 7

Caserta, Palavignola, via Lamberti, h. 10,30 - 19,00. *Happy hand on the road Caserta*, Festa, giochi e sport, con abili e

meno abili insieme, ingr. libero

Caserta, Belvedere di S. Leucio, Ce., h. 11,00 - 18,00. *Suzuki Graduation Concert Italia*, esibizione di circa 500 adolescenti

italiani, "musicisti" col metodo Suzuki, ingr. libero

**Spettacoli:
teatro, cinema,
concerti etc.**

Sabato 29

Caserta, Cine Duel, film d'essai: *L'uomo che uccise don Chisciotte*, *Michelangelo infinito*, *Una storia senza nome*, *L'amica geniale*, fino a mercoledì 3 ottobre

Maddaloni, Museo Archeologico, via Calatina, h. 20,00. *Musica e poesia tra Grecia e America*. Con K. Sanchez, soprano, B. Hendrickson, baritono, P. Sanchez, pianoforte, A.M. Ackermann, voce recitante

Succivo, Casale di Teverolaccio, *Le lacrime di Mirra* (Teatro), *Tiempo Antico*, Peppao Band

Grazzanise, via Oberdan, ore 21,00. *Il Tenore*, concerto di musica lirica e melodie napoletane

Domenica 30

Caserta San Leucio, Officina Teatro, *presentazione* del Cartellone 2018-19 e concerto spettacolo in collaborazione coi *Natiscia*

Formicola, chiesa S. Cristina, h. 18,30. *Italian Clarinet Mood*, ensemble di clarinetti

Piedimonte Matese, Complesso monumentale S. Tommaso d'Aquino, *Festival dell'Erranza*, Concerto *Alfina Scorza Quintet*. con P. Curcio, D. Andria, R. P. Genovese, I. Cantarella

Fiere e sagre

Da venerdì 28 a domenica 30 Cesa, *Asprinum Festival*

Sabato 29 e domenica 30 Galluccio, *Sagra dell'Uva*

Domenica 30

Caserta, villa Giaquinto, via Galilei, *Mercato contadino*

Dal 3 al 5 ottobre Succivo, Casale Teverolaccio, via 24 maggio, *Blond's Trip Festival*

Da sabato 6 a domenica 28

Roccamonfina, *Sagra della Castagna e del Fungo Porcino*



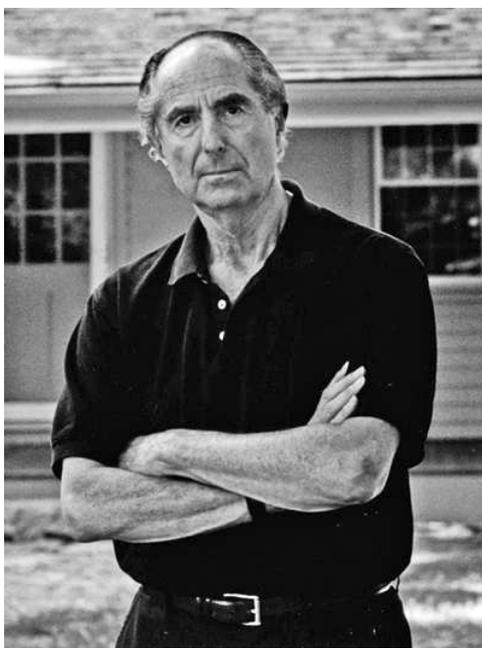
Chicchi
di caffè

La tragedia di "Pastorale americana"

«Un uomo che si ritrova in mano le carte sbagliate per la partita da giocare. Assolutamente impreparato a ciò che sta per abbattersi su di lui. Come avrebbe potuto sapere, con tutta la sua bontà così accuratamente calibrata, che il prezzo di una vita obbediente era tanto alto?».

«Ecco un uomo che non è stato programmato per avere sfortuna, e ancora meno per l'impossibile. Ma chi è pronto ad affrontare l'impossibile che sta per verificarsi? Chi è pronto ad affrontare la tragedia e l'incomprensibilità del dolore? Nessuno.».

Quest'anno è scomparso Philip Roth, che circa vent'anni fa scrisse il suo capolavoro, "Pastorale americana". L'ho riletto recentemente. Il *New Yorker* lo definì «un romanzo di quattrocento pagine che finisce con un punto interrogativo: questo è ciò che lo rende grande». Naturalmente non è grande solo per le inquietanti domande che attraversano le vicende del protagonista, Seymour Levov, (detto "lo Svedese" per il suo aspetto fisico). Il racconto è anche un inarrestabile flusso di coscienza con momenti di feroce ironia. Si tratta di una storia complessa, dal ritmo lento e implacabile. L'autore non spiega, semplicemente racconta, con una scrittura coin-



volgente che collega fatti e riflessioni, mettendo a nudo l'anima del protagonista, il quale cerca disperatamente di capire le radici della tragedia che travolge la sua famiglia e annienta le sue sicurezze.

Philip Roth immagina che uno scrittore, Nathan Zuckerman, sia invitato al ristorante dallo "Svedese", idolo della sua infanzia, considerato a quel tempo il più bravo, il più

bello, il vincente, ora diventato spento e reticente. Sembra che gli voglia parlare di una cosa importante, ma la conversazione non approda a nulla. Tuttavia Zuckerman indaga sugli avvenimenti intercorsi tra quella brillante giovinezza e l'attuale malinconia dell'uomo maturo, per scoprire quello che Levov non ha avuto il coraggio di rivelargli.

"Pastorale americana" è l'attenta e minuziosa ricerca dei fatti che hanno provocato la disfatta. Avviene il rovesciamento della pastorale americana in una resa dei conti. La storia di un Paese, nel trentennio che comincia con la guerra del Vietnam, si riflette nelle vicende familiari di quest'uomo che credeva di vivere in un mondo pieno di buone possibilità e privo di gravi incertezze o di sconfitte irreparabili, ma si trova di fronte a una catastrofe. L'incredibile rabbia, sbocco di una sotterranea follia esplosa a un tratto, ha trasformato la figlia Merry in una terrorista: la clandestinità della ragazza e i sanguinosi episodi che sono accaduti hanno fatto crollare il mondo di Seymour Levov, che inizialmente era un ebreo di successo, uno sportivo, un fortunato imprenditore, e sentiva di far parte del sogno americano. Quel sogno può diventare un incubo - sembra dire Roth.

Vanna Corvese

Vanna Corvese

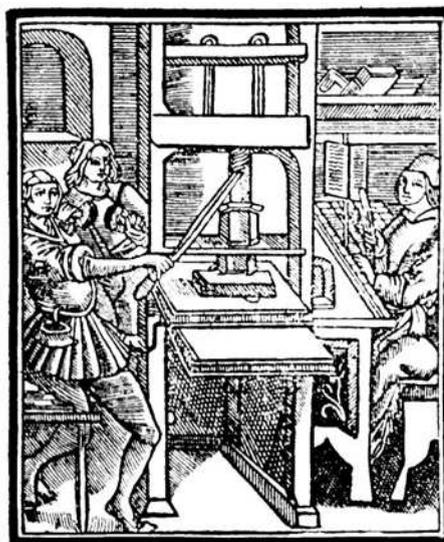
CAMPANIA IN THE SKY
Chi VOLA non ha CONFINI

XXXII raduno internazionale
mongolfiere
12 - 13 - 14 Ottobre 2018
FRAGNETO MONFORTE - BN

Rievocazione storica
e volo inaugurale
30 settembre 2018
PARCO della REGGIA di CASERTA

www.comune.fragnetomonforte.bn.it
www.campaniainthesky.it
www.fantasiedepoca.it
www.ilbelpaese.tv

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

28/09/1943: l'eccidio di Garzano

Ultimamente la memoria collettiva, sia a livello locale che nazionale, sembra essersi di colpo assuefatta a una generale e corale esaltazione di tutto ciò che è, o che ricorda, il lato destrorso della politica. Senza volere toccare il termine "populismo", che di questi tempi è abusato e, probabilmente, usato a sproposito per esaltare e "normalizzare" i sovranisti-isolazionisti-razzisti, o andare a risvegliare il latente "fascismo", che di questi tempi è scimmiettato in varie modalità, sicuramente è aumentato il numero dei nostalgici e, anche, degli stupidi, che rivendicano il fascismo come epoca d'oro del nostro paese.

Questo articolo di oggi rimanda proprio a quella presunta "età dell'oro", che ci ha alla fine portati a combattere, perdere e morire nel conflitto più mostruoso e sanguinario mai esistito, ovvero la seconda Guerra Mondiale. La storia di oggi narra dell'eccidio nazista di Garzano di Caserta del 28 settembre 1943.

Questo eccidio è ricordato sicuramente dalle persone che ora sono più anziane, e che rammentano ancora l'entrata in guerra dell'Italia, i disastri fatti e perpetrati in Grecia, Albania, Jugoslavia, Africa. Sempre queste persone ricordano l'8 settembre 1943, l'armistizio con gli Alleati che portò alle repressioni tedesche, i rastrellamenti dei giovani e degli ebrei, i partigiani. Queste persone ricordano. Il problema è del resto del mondo, che non vuole o che non si preoccupa di ricordare. Andiamo ad osservare il contesto in cui la strage avvenne e come venne pensata e perpetrata. Il 1943 fu l'anno in cui Benito Mussolini venne, nel giro di pochissimi mesi, politicamente liquidato (anche da molti suoi strettissimi collaboratori nonché dal re Vittorio Emanuele III) e risollevato, dai suoi alleati nazisti. Prima del 25 luglio, che segnò la fine del regime mussoliniano, ci fu il 10 luglio, ovvero lo sbarco degli americani in Sicilia. Poi seguì l'8 settembre, che significò sostanzialmente una cosa: l'armistizio italiano con gli Alleati anglo-americani. Per i tedeschi fu un tradimento, e gli italiani divennero nemici, da punire assolutamente come si fa con

i traditori. I tedeschi, quindi, da alleati divennero invasori. Sullo sfondo ci fu lo sbarco in Sicilia degli americani, che risalivano velocemente la penisola da sud, ripetendo poco più di ottanta anni dopo la risalita dei Mille di Garibaldi (ogni riferimento è puramente casuale) verso Roma, passando per Napoli, che nel frattempo si sollevò nelle gloriose Quattro Giornate, tra il 27 e il 30 settembre del '43.

La mattina del 28 settembre del 1943 un gruppo di religiosi salesiani si rifugiò a Villa Santoro, tra le colline di Caserta e quelle di Maddaloni, cercando di sfuggire ai bombardamenti che stavano devastando Caserta e il suo circondario. Quel territorio era però ancora sotto la dura e violenta egida nazista, che controllava il territorio in modo scrupoloso e macabramente efficiente. In più i tedeschi erano furiosi. Qualche giorno prima un soldato tedesco era morto per mano dei partigiani, che combattevano per difendere i Ponti della Valle di Maddaloni. Oltre a essere scrupolosamente attenti al territorio e impegnati in rastrellamenti e rappresaglie, i tedeschi avevano anche paura. Paura di restare indietro ed essere catturati dagli americani, paura di restare dietro alla Linea Gustav, paura della popolazione locale e della rabbia che iniziava a crescere, e che non per sempre la violenza repressiva avrebbe potuto tenere a freno.

In piena ritirata, il gruppo di sacerdoti, insieme a un manipolo di soldati prigionieri e giovani prelevati dai rastrellamenti, vennero fucilati sommariamente sulle colline di Garzano il 28 settembre 1943.

Quella lontana strage nazista, non l'unica nel nostro territorio, era ricordata da una lapide commemorativa, realizzata e inaugurata in quel luogo il 25 aprile 1966. Con il tempo però tale lapide venne danneggiata, fino ad essere quasi irriconoscibile. È questo il destino della nostra terra? Una lapide dimenticata e illeggibile su una strada quasi abbandonata? Forse sì, ma non ci si può arrendere tanto facilmente.

Giuseppe Donatiello



Non solo aforismi

Berretti rossi

L'Italia, il *Belpaese*, è gran meta di migranti su barconi sgangherati attraversano il *nostro mare*.

L'Italia, il *Belpaese* ha ricchezza di ortaggi nelle terre assolate pomi d'oro affastellati.

La raccolta è dei migranti coi berretti sotto il sole confezionano cassette pochi euro il compenso.

L'Italia, il *Belpaese* è una terra oggi iniqua il razzismo è latente lo schiavismo persistente.

Braccianti sofferenti caporali prepotenti lo Stato è latitante la gente indifferente.

L'Italia, il *Belpaese* ha memoria assai carente lo *ius soli* è negato il rifiuto acclamato.

L'ignoranza è degli incolti l'incoerenza è dei politici nei discorsi gran valori nei fatti le smentite.

Ida Alborino



**Optometria
Contattologia**

*Dal 1976
al Vostro
Servizio*

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

**PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO**

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

Tanti auguri, san Michele!

«**CASAIIVS PATRONE MICHAEL ARCHANGELI PROTEGE CIVITATEM**» (O patrono di Casagiove, Michele Arcangelo, proteggi la città): è la scritta sulla facciata della chiesa madre di Casagiove, dedicata al santo, recante la data 1940. E si che di protezione se ne aveva proprio bisogno, visto che il 10 giugno di quell'anno l'Italia, condotta da Mussolini nella scia dei folli progetti di Hitler, entrava in guerra. La cittadina non subì bombardamenti, anche se molte furono le vittime cadute su i vari fronti di guerra, dall'Africa alla Russia, all'Albania, alla Grecia...

Ma la grande pala d'altare posta in fondo all'aula della chiesa, già dagli inizi del Seicento rassicurava i cittadini. In un'unica scena con altri co-protagonisti: San Michele Arcangelo, insieme a San Sebastiano, capace di tener lontano le pestilenze, ai piedi della Madonna delle Grazie col Bambinello, venivano richiamate le figure di riferimento della fede del popolo casagiovese. E qui San Michele è rappresentato con corazza, lancia, elmo e una piccola bilancia a due bracci. Il santo guerriero, nell'atto di sferrare con la destra il colpo mortale al nemico di Dio su cui poggia un piede, reca nella mano sinistra una bilancia sui cui piatti sono raffigurate due anime: da una parte, una inginocchiata in atteggiamento orante, e dall'altra una figura riversa, che sta precipitando giù verso il vuoto. Oltre al ruolo di combattente per il bene e vincitore del male, circondato dalle anime del Purgatorio, assume la funzione di *psicopompo* (accompagnatore delle anime al regno dei morti) che fu già di Hermes nella religione pagana e, nel contempo, quella di giudice delegato da Dio. L'operazione della pesa è riassunta in una contrapposizione, presentando contemporaneamente l'anima "leggera" e meritevole da un lato, e l'anima "pesante" per i suoi peccati e destinata all'inferno dall'altro.

Non bastava ancora, occorreva al popolo un'opera plastica da portare in processione, una figura che rappresentasse a tutto tondo il Campione del bene. E qui c'entrano i nostri auguri, non solo per la ricorrenza settembrina dell'onomastico che cade quasi all'equinozio nel segno della bilancia, ma per i tre secoli, tondi tondi, che compie quest'anno la statua lignea di San Michele Arcangelo, scolpita da Giacomo Colombo nel 1718 per la nostra chiesa, collocata in una cappella laterale dedicata al santo. L'artista, che nacque ad Este (Padova) nel 1663, fu scultore in marmo, legno policromo e stucco; pittore, disegnatore d'argenterie sacre e di incisioni. La sua formazione artistica ebbe luogo a Napoli e la sua poliedrica attività s'inserisce nel contesto dell'ambiente degli artisti che sperimentavano varie espressioni contemporaneamente. Partendo dalla tradizione lignea policroma barocca, raggiunte personalissimi risultati di gusto arcadico-roccò. L'affermazione del presepe napoletano mobile trovò nel Colombo un artista che non si limitava ad attingere dalla tradizione degli scultori

che l'avevano preceduto, ma un interprete originale che creava una serie di nuovi personaggi ritratti tra quelli che osservava quotidianamente per strada.

E appunto ad un angelo del presepe somiglia la nostra statua, quasi a grandezza naturale. Ma a differenza di quelli che cantano l'Alleluia nella notte di Natale, San Michele è colto nel pieno della battaglia, mentre brandisce la spada con la destra per sferrare il colpo finale al demone che ha ai piedi, e con la sinistra protegge il corpo con un piccolo scudo sul quale è inciso il suo nome in latino: *Quis ut Deus* (Chi è come Dio?). Il suo mantello si aggroviglia mentre lo avvolge e il panneggio evidenzia la plasticità del movimento ritratto nel divenire. Dello scultore si conservano numerosissime opere nelle chiese di tutte le province del vicereame, e anche della Spagna. La loro diffusione fu il frutto di una perfetta organizzazione di una schiera di artigiani da lui coordinati, come imponevano le regole del suo tempo.

Un'ultima cosa manca per celebrare la felice ricorrenza del santo patrono, protettore di poliziotti, farmacisti e commercianti (come già Hermes!): l'allestimento dell'antica *Tragedia di San Michele*, sacra rappresentazione che vedeva gli attori locali vestire i panni di angeli e demoni, rivivendo sul tavolato del palcoscenico la lotta tra il bene e il male, con la certezza della vittoria degli angeli fedeli a Dio. Ancora in qualche paese della provincia di Caserta viene messa in scena, dove la Pro Loco riesce a tener vive le



tradizioni: a Vitulazio, per esempio, durante i festeggiamenti del santo che hanno inizio nella prima domenica di ottobre di ogni anno.

Luigi Granatello



AUTUNNO
musicale
Spazi & Luoghi d'Arte

Anteprima

Maddaloni
Museo Archeologico di Calatia
sabato 29 settembre 2018 | 20.00

L'Anteprima dell'Autunno Musicale 2018 propone Musica & Poesia tra Grecia ed America; in programma musiche del pianista – compositore statunitense Paul Sánchez su testi di struggente lirismo sensuale di Saffo e del poeta americano Madison Julius Cawein. I brani, presentati in prima italiana, hanno riscosso grande successo negli Stati Uniti, accolti favorevolmente dalla critica. Esecutori saranno lo stesso Autore, il soprano Kayeleen Sánchez e il baritono Brandon Hendrickson - docenti all'Università di Charleston - mentre la recitazione dei testi sarà affidata alla voce di Anna Maria Ackermann.

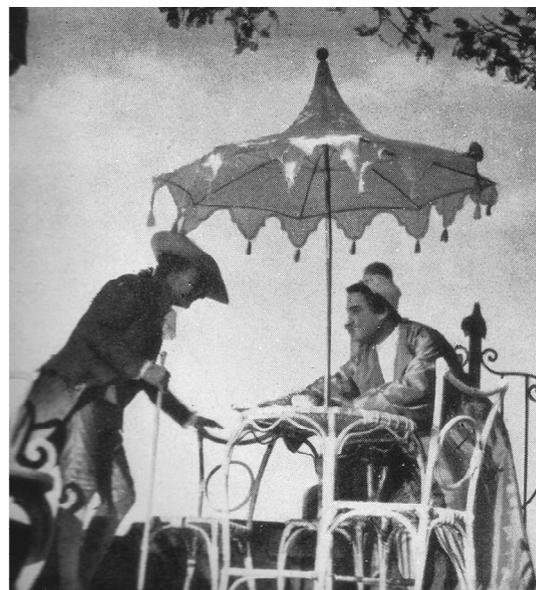
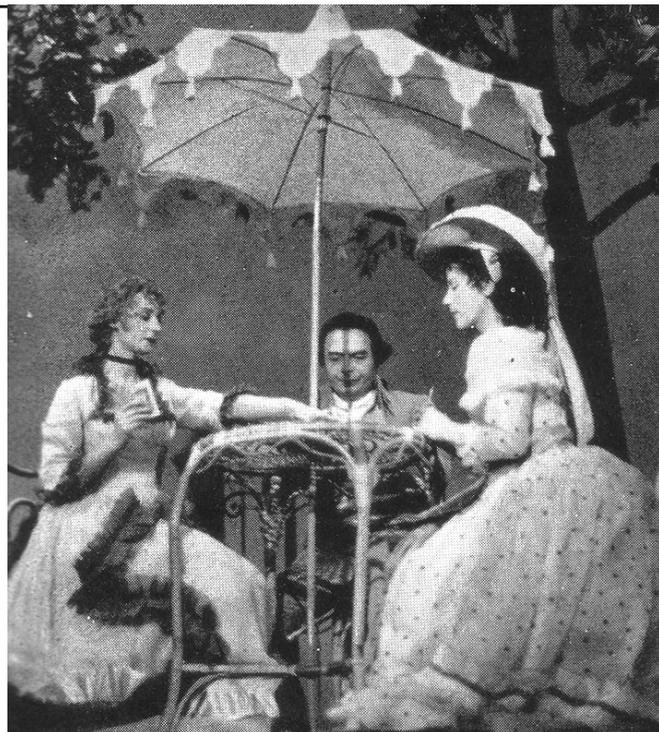
Il concerto è il primo di una serie di eventi dell'Autunno Musicale che saranno realizzati in collaborazione con il Museo Archeologico di Calatia ed animeranno le aperture notturne del Sito in programma da Settembre a Dicembre, il cui calendario, unitamente a tutta la Rassegna, è di imminente diffusione. Il concerto è realizzato in concomitanza con l'apertura notturna del Museo, cui seguirà la visita guidata del Sito. L'ingresso è libero.

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Il Piccolo Teatro di Milano, il 23 novembre del 1954, inaugurò la propria stagione teatrale con *La Trilogia Della Villeggiatura* di Carlo Goldoni, con la regia di Giorgio Strehler, e con un cast straordinario: Sergio Tofano, Valentina Fortunato, Tino Carraro, Fulvia Mammi, Checco Rissone, Alfredo Bianchini, Sergio Fantoni, Marcello Giorda, Ottavio Fanfani, Zora Piazza, Enzo Tarascio, Ione Morino, Pina Cei, Relda Ridoni, Giulio Chazalettes, Franco Graziosi e Andrea Matteuzzi. Le scene furono di Mario Chiari, i costumi di Maria de Matteis, e le musiche di Fiorenzo Carpi. Le tre commedie della "*Villeggiatura*" sono una sorta d'illusione spensierata che arriva alla rassegnazione. La vicenda è semplicissima come schema: Giacinta è promessa a Leonardo ma s'innamora di Guglielmo durante la villeggiatura. Vince la propria inclinazione, mantiene fede alla parola data e fa in modo che Guglielmo sposi la sorella di colui che sarà suo marito. Ovviamente la protagonista è Giacinta, per il valore romantico delle sue reazioni di fronte ai due uomini che stanno nella sua vita e per la precisazione psicologica di una ricca femminilità coscientemente avviata a una vita rassegnata e silenziosa. Il finale della *Trilogia*, in un ambiente squallido e disordinato dove Goldoni fa convenire tutti i suoi personaggi, è indicativo di un dolore che più o meno tocca tutti. Giacinta se ne va con Leonardo dopo aver unito Guglielmo e Vittoria. Gli accomodamenti non sono gioia per nessuno. Le proclamazioni di felicità non hanno eco, gli abbracci e i complimenti sono quasi pianti. L'avvenire è buio, si sente che risulterà carico di pensieri segreti, di malinconia e di solitudine. Tra gli sposi così individuati si aggira il parassita Ferdinando, che è riuscito ad ottenere una donazione da Sabina, vecchia dama piena di "pruriti" e di voglie. Leonardo pensa alla partenza, ad allontanarsi con Giacinta da Guglielmo, che non sa risolversi a porgere la propria mano a Vittoria. Le coppie se ne vanno e Filippo, magnifica figura di abulico, gioviale e un poco umiliato, sempre solo, sempre ultimo, colui che non trova mai nessuno con il quale disputare una partita a picchetto, piange e chiede al pubblico perdono per il cattivo comportamento di tutti. In tutto questo, sul finale, si determinano la sorprendente verità umana dei personaggi, il clima progressivamente misero della vicenda e segnano l'itinerario indicato dall'interiore solitudine di ognuno.

La Commedia dell'arte, intesa come modo di essere del teatro, ha goduto negli anni del primo e, specialmente, del secondo dopoguerra, di una singolare fortuna, che ha il suo segno peculiare non tanto negli importanti studi critici a essa dedicati, quanto nei numerosi tentativi compiuti, in Italia e all'estero, per restituire alle scene il suo spirito e la sua tecnica a livelli diversi. I motivi di questa fortuna sono vari e meritano di essere esaminati. Il primo interesse che ha senza dubbio spinto non pochi registi contemporanei verso la Commedia dell'arte è stato quello di incontrarsi con una forma teatrale la quale, complessivamente, si giustificava anzitutto per i suoi valori ritmici. Le più tipiche espressioni della Commedia dell'arte, a incominciare dai "lazzi", prendevano corpo scenicamente ed esercitavano un effetto sullo spettatore, perché si proponevano secondo un ritmo che costituiva la vera forza dello spettacolo. Questo ritmo, prima ancora del contenuto dell'azione fissato schematicamente nei canovacci, forniva una base alla rappresentazione e ne determinava la coerenza, consentendo alle diverse "improvvisazioni" degli attori di conseguire un'unità organica. L'elemento effettivamente "premeditato" degli

spettacoli improvvisati della Commedia dell'arte era dato dal ritmo, nel quale, pur dando sfogo al suo estro individuale, ogni interprete era tenuto a "inserirsi". Il teatro contemporaneo ha compiuto una riscoperta del ritmo come elemento fondamentale dello spettacolo e tale riscoperta, fin dagli anni del primo dopoguerra (come indicano specialmente le esperienze di registi russi, mitteleuropei e francesi), si è manifestata attraverso un ritorno alla Commedia dell'arte. È da rilevare che tale ritorno alla Commedia dell'arte ha avuto in non pochi casi come mediatore Carlo Goldoni, cioè proprio il commediografo che in Italia si era sforzato di superare la maniera dell'improvvisazione, riconducendo gradatamente gli attori alla recitazione premeditata e al rispetto del testo scritto. Altre mie riflessioni sulla Commedia dell'arte continueranno nei prossimi numeri di questa rubrica.



Dall'alto in basso:

- Valentina Fortunato, Tino Carraro e Relda Ridoni;
- Sergio Tofano e Alfredo Bianchini;
- Valentina Fortunato e Sergio Tofano.

A sinistra: Ione Morino e Alfredo Bianchini

Angelo Bove

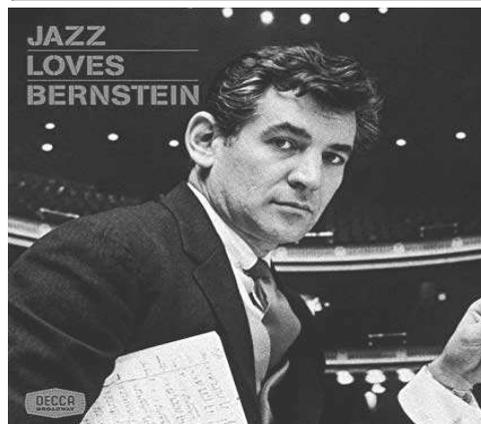
Various Artists

Jazz Loves Bernstein (2 CD)

Leonard Bernstein è stato un compositore, pianista e direttore d'orchestra statunitense molto noto a livello planetario sia per la sua direzione della New York Philharmonic Orchestra (ivi inclusa la direzione dell'acclamata serie dei *Young People's Concerts*, dedicati ai giovani), sia per le sue composizioni, che comprendono, fra l'altro, la celeberrima *West Side Story* e le frequentazioni con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia della sua amatissima Roma. Bernstein nacque a Lawrence, in Massachusetts, il 25 agosto 1918 da una famiglia di ebrei polacchi di Rovno, oggi in Ucraina, e morì a New York il 14 ottobre 1990. Secondo un sondaggio pubblicato nel 2011 dalla rivista *Classic Voice* è considerato il secondo più grande direttore d'orchestra di tutti i tempi, immediatamente dopo Carlos Kleiber e davanti a Herbert von Karajan e Arturo Toscanini. Di Leonard Bernstein sono cominciate ufficialmente le celebrazioni per il centenario della nascita (che arriveranno alla fine del 2019), e fra le innumerevoli iniziative c'è questo doppio cd "Various Artist Jazz Loves Bernstein". Un doppio cd con 27 brani scelti con molta ocularità nella produzione di un artista che ha lasciato un'impronta indelebile e a tutt'oggi riconosciuta. Siamo in compagnia di una formazione stellare, che va da "Big Stuff" interpretata da Billie Holiday a "Some Other Time" nella versione di Diana Krall con Mark Whitfield. Un repertorio di straordinario spessore compositivo e stilistico e una innegabile valenza anche storica e documentaria.

Le composizioni di Bernstein, per quanto chiaramente influenzate dalla musica liturgica ebraica (in particolare le sue sinfonie 1 e 3 e il *Chichester Psalms*) e da Gustav Mahler, George Gershwin e Aaron Copland, hanno un'innegabile *appeal* popolare, che ne hanno fatto la sua fortuna. Bernstein riusciva, e riesce, ad avvicinare l'esteta delle sinfonie e l'amante del jazz in un sincretismo tuttora insuperato. Un fenomeno di cui gli americani sono ovviamente molto orgogliosi, perché coniugare qualità e successo di pubblico non è poi da tutti, mentre per Bernstein sembrava una possibilità sempre a portata di mano. È questo il motivo principale per cui Bernstein viene degnamente festeggiato a cento anni dalla nascita: di lui ci si vuole ricordare come direttore, compositore, pianista e didatta non solo per un pubblico di *élite* ma anche per il grande pubblico amante della musica *tout court*. E quindi non c'è solo il Bernstein direttore dell'orchestra filarmonica di New York o di molte delle principali orchestre mondiali, ma anche il compositore di musical come *West Side Story*, che nella versione cinematografica del 1961 diretta da Jerome Robbins e Robert Wise e interpretata da Natalie Wood fece incetta di Oscar (ben 10, fra cui quelle per le musiche di Bernstein).

Ma naturalmente in questo doppio c'è anche tanto altro. Dai brani suonati dall'Oscar Peterson Trio a quelli cantati da Sarah Vaughan o da Mel Tormè e dai tanti artisti presenti filtra una cultura della musica che sconfinava nella leggenda. Una scaletta dove è



davvero pleonastico dire che siamo in presenza di capolavori assoluti e basta. E ci piace ricordarlo anche come la testimonianza vivente di quello che un vero artista è per il suo coraggio e le sue prese di posizione, come i suoi concerti benefici per le più svariate cause umanitarie o la sua pubblica opposizione alla guerra del Vietnam. E come non ricordare quel fatidico 25 dicembre del 1989, quel Natale memorabile che ebbe, come parte dei festeggiamenti per la caduta del Muro di Berlino, proprio Leonard Bernstein dirigere in quella città la Sinfonia n. 9 di Beethoven. Il concerto fu trasmesso dal vivo con un'audience di più di 100 milioni di persone e per l'occasione Bernstein modificò il testo di Friedrich Schiller dell'"Inno alla Gioia", sostituendo la parola "Libertà" ("Freiheit") alla parola "Gioia" ("Freude") affermando: «Sono sicuro che Beethoven ci avrebbe dato la sua benedizione». Buon Ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Josiah and The Bonnevilles

"On trial"

Josiah Donald Leming è nato a Morristown, in Tennessee, nel 1989, in una famiglia in cui la presenza del padre era quasi vacua, ed è perciò che fu tirato su dalla madre, insieme a ben otto fratelli e sorelle. Frequentò le scuole fino alla fine della high-school ma già dall'età di otto anni suonava il piano. Poi lasciò tutto e si spinse a girare l'America, dalla costa sud-est fino a Los Angeles, vivendo in automobile e suonando in caffetterie e clubs.

La sua vita artistica si muove tra il comporre e suonare per conto proprio e la major Warner Bros, che lo mette a contratto nel 2008 quasi fino ad oggi, ma c'è da sottolineare il fatto che Josiah è stato il primo folk singer che abbia usato il *net* e i *media* con tono forte e costante per autoprodursi. Da "Come on Kid" fino ad arrivare a questo "On Trial", dal 2010 al 2018, in una buona manciata di singoli ed EP fino ai suoi lavori completi, il folk singer matura il suo sviscerato amore per i suoi Idoli come Leonard Cohen e Bob Dylan, Townes Van Zandt e Warren Zevon.

"On Trial" è il suo ultimo lavoro, firmato come *Josiah and the Bonnevilles*, con il chitarrista Stephen Johnson e il bassista / percussionista Josh Nyback, ed è composto da dieci pezzi omogenei, continui, in arrangiamenti veramente semplici ma ben dosati. Il suono, tra chitarre a-



custiche ed elettriche, pedal steel e basso, fa da tappeto alla voce di Josiah, a volte molto asciutta, altre molto fortemente reverberata. Tra i brani sottolineiamo *London* ed *Emily*, ma soprattutto *Lie with Me* (suo big-hit promozionale) e *Appalachia*.

I temi trattati spaziano dall'intimità di vita in coppia, con frequenti presenze femminili, al Viaggio e alle auto, con analisi delicatissime. Da non dimenticare i luoghi di partenza e ritorno, come una sorta di ossessione a fare il punto della rotta in una vita come quella dell'Autore. Il tutto lungo tutta la vasta nazione Americana e da un altrettanto vasto cuore come quello di Josiah.

Renato Barone



tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Il 9° Trofeo Irtet

Fine settimana all'insegna del basket di Serie A. Per gli appassionati l'occasione è data dalla disputa del 9° Trofeo Irtet, che per il secondo anno consecutivo sarà disputato nella struttura del *PalaAngio-ni-Caliendo* di Maddaloni, grazie anche alla disponibilità dell'Amministrazione cittadina e alla sensibilità di appassionati di basket maddalonese, che, annualmente, cercano di riportare il grande basket in città. Anche per ricordare i fasti, ormai di tanti anni fa, nella vecchia Palestra di via Marconi, quando il basket maddalonese era di livello nazionale con la vecchia Libertas, in campo maschile e femminile.

Così, dopo l'esperienza dello scorso anno, che vide in finale lo scontro tra la squadra turca del Banvit e la Sidigas Avellino, con il successo della formazione turca, questa edizione ripropone ancora la formazione irpina, decisa stavolta ad aggiudicarsi il trofeo, al quale parteciperanno, oltre alla Scandone Avellino, la New Basket Brindisi e le due formazioni romane di Serie A2, la Virtus e l'Eurobasket.

Due le serate in cui le quattro formazioni si affronteranno, il 29 e 30 settembre. Sabato 29 si terranno gli incontri di semifinale, mentre domenica 30 si svolgeranno le finali, con le vincenti della serata precedente che giocheranno per l'aggiudicazione del trofeo. Per entram-



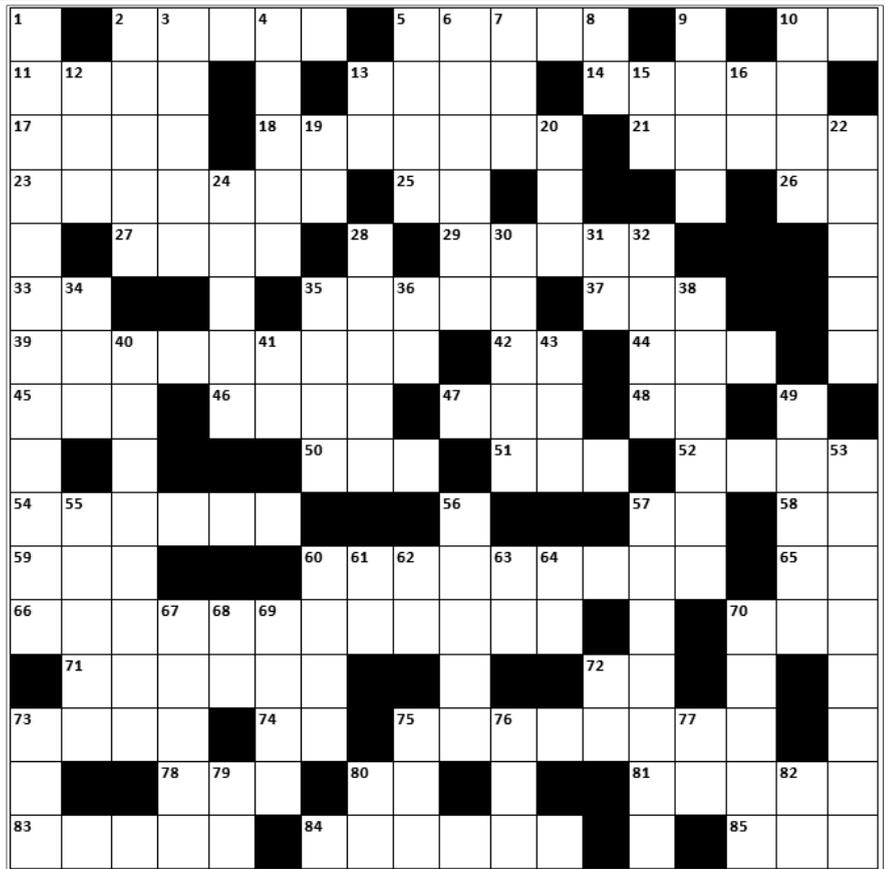
be le serate, l'inizio delle partite è previsto per le ore 18.00 (1ª gara). Azzardiamo come pronostico un successo di Avellino, ma si sa, i tornei rappresentano più che altro momenti per trovare i giochi giusti da applicare in campionato e, in particolare, l'occasione buona per inserire tanti giocatori nuovi, sia italiani che stranieri. Per tanti appassionati, l'occasione giusta per respirare aria di basket di A1 e A2. Categorie in cui la nostra città si augura di ritornare in tempi brevi.

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. L'albero simbolo del Canada - 5. Comune del reggino, tra i borghi più belli d'Italia - 10. La Spezia - 11. Fiumi sahariani - 13. Un protagonista dei Simpson - 14. Maturità, giudizio - 17. Nota marca di carburante - 18. I religiosi appartenenti alla Compagnia di Gesù - 21. Sproposito, figuraccia - 23. Sono chiamati anche Sami - 25. Latina - 26. Associazione Sportiva - 27. Una delle tre antiche stirpi greche - 29. Vi tramonta il sole - 33. Nord-Est - 35. Smancerie, lusinghe - 37. Codice di Avviamento Postale - 39. Salvatore, poeta siciliano Nobel per la letteratura nel 1959 - 42. Signoria Vostra - 44. Royal Air Force - 45. Cantone Svizzero - 46. Bordi, contorni - 47. Nome del violinista Ughi - 48. Arezzo - 50. Cento in cifre - 51. Antico precettore - 52. Autorità Nazionale Anti Corruzione - 54. Peli del maiale - 57. Catania - 58. Articolo maschile - 59. In mezzo, vicino - 60. Sradicare, togliere via - 65. Doppie in gallo - 66. Ricorrenza annuale - 70. Prodotto da agricoltura biologica - 71. Colorito giallastro della pelle - 72. Amministratore Delegato - 73. La madre di Hermes - 74. Rinascita Socialista - 75. Gallone, distintivo - 78. Duilio, campione del mondo di pugilato nel 1960 - 80. Salerno - 81. Pizzi, merletti - 83. Le alture al confine tra Siria ed Israele - 84. Rettitudine, integrità - 85. Lo pseudonimo di Antonio Riccardi, rapper napoletano.

Verticali: 1. Menefreghista, disimpegnato - 2. Pinguedine, grasso - 3. Stele, pietra votiva - 4. La "vedova nera" è tra quelli più velenosi - 5. Tragedia di Vittorio Alfieri - 6. Famosa moto anni '60 con motore Triumph e telaio Norton - 7. Istituto Tecnico Turistico - 8. Occhio Sinistro - 9. Società NAzionale Metanodotti - 10. Divano, canapè - 12. Anticorpi Anti Gliadina - 13. Brescia - 15. Due lettere di Egitto - 16. Simbolo del nanofarad - 19. Esercito Italiano - 20.



21. Città sacra nigeriana - 22. Risultato, responso - 24. In coppia con Stanlio - 28. Palco, predella - 30. La dea romana del focolare domestico - 31. Simbolo chimico dello scandio - 32. Malattia ereditaria - 34. Quartiere di Roma - 35. Pontili, banchine - 36. Satellite naturale di Giove - 38. Rassegne, sfilate militari - 40. Collaboratori, assistenti - 41. Mister in breve - 43. Né loro, né noi - 49. Tipiche strade veneziane - 53. È il più grande anfiteatro del mondo - 55. Pseudonimo del rapper Matteo Professione - 56. La stella più luminosa - 57. Attendibilità, fiducia - 60. Romanzo di Giovanni Verga - 61. Sassari - 62. Taranto - 63. Repubblica Italiana - 64. Bagna Torino - 67. Amena cittadina del messinese - 68. Venezia - 69. Nome dello scrittore De Luca - 70. Cervello inglese - 72. Arezzo - 73. Nome dell'attrice Ryan - 75. Ministero Affari Esteri - 76. Vi si girano le riprese di un film - 77. Numero in breve - 79. Opposto a *off* - 80. Simbolo chimico dello stagno - 82. Non Trasferibile

Il Cruciespresso
del 21 settembre



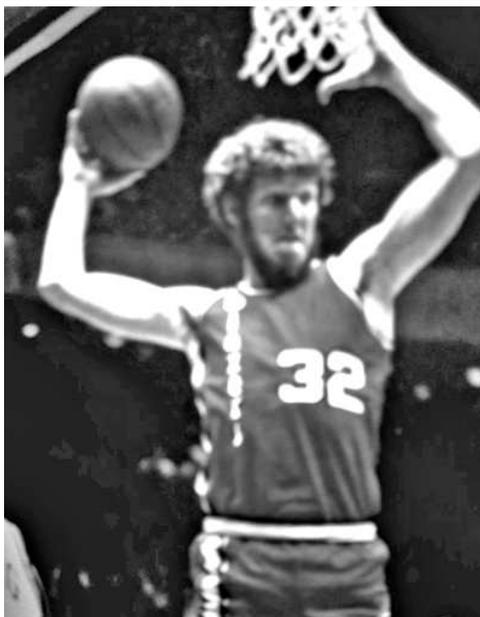
Te lo do io il basketball (4)

... uno di loro (dicevo, la scorsa settimana, riferendomi ai giocatori dei Knicks) Bill Bradley, lo avevo visto nel 1966, quando Milano giocò la finale della Coppa dei Campioni a Bologna, in Piazza Azzarita, e vinse battendo lo Slavia Praga. Era il primo trofeo internazionale vinto da una italiana, anche grazie al fatto che Milano, solo per le partite di Coppa, faceva venire Bradley, che studiava da diplomatico a Oxford. Bill era di famiglia molto ricca, e il suo papà, dopo averlo mandato in college a Princeton, voleva che diventasse un senatore democratico. Infatti Bradley divenne senatore... ma prima fece il professionista e vinse 3 titoli NBA.

Quella sera, contro i Blazers di Portland, non c'erano più tanti dei campioni che avevano illuminato New York negli anni precedenti, ma al fianco di Bill giocava quello che per me era il più grande dei playmaker, Walt Frazier. Il centro era John Giannelli, scarsino per la NBA, e infatti finì la sua carriera a Milano, con Peterson coach. Però, prima del mio esordio al Madison, devo raccontarvi di due personaggi che giocavano nei Knicks. Il primo fu Brian Taylor, il play di riserva, importante per noi italiani perché il figlio Bryce giocò a Montegranaro; ma in pochissimi sapevano del padre, forse nessuno, benché la Nazionale italiana di basket, allenata da Giancarlo Primo, aveva giocato in America una serie di partite contro squadre di college, e fra queste Princeton, che aveva come playmaker il fortissimo Brian, che fu marcato nell'occasione da Massimo Co-

Romano Piccolo

Raccontando Basket



smelli (qualche anno dopo, trasmisi la notizia a Flavio Tranquillo, che doveva parlare in tv del Montegranaro). L'altro personaggio, e ancora oggi rabbrivisco al ricordo, fu tra i più applauditi alla presentazione, ma sinceramente non sapevo chi fosse quel ragazzone bianco con la simpatia stampata sul volto. Era nientemeno che Phil Jackson, che sarebbe poi diventato il coach più vincente del mondo, prima con Michael Jordan, poi con Kobe Bryant. Ebbi il privilegio di vederlo giocare...

Seduto sul parquet del Madison aspettavo i professionisti e mi aspettavo anche la festa dei tifosi, che sapevo di una correttezza unica. Feci un balzo, quindi, quando entrarono in campo quelli di Portland, tra cui Bill Walton, 4 anni con coach John Wooden a UCLA, tra i centri più quotati di tutti i tempi... immaginavo, infatti, applausi per tutti, e non avrei mai pensato che i tifosi fossero tanto accaniti con ripetuti «bho» all'indirizzo di Walton... fu come non avessi lasciato l'Italia. Il giorno, dopo scorrendo i giornali capii: Walton era un animatore dei «Figli dei fiori», cosa disdicevole per un popolo bigotto e conservatore come quello americano. La partita mi mandò al settimo cielo, anche se mi sorprendevo quando i professionisti sbagliavano tiri come comuni mortali. Portland e Walton vinsero l'anello l'anno dopo. Ma c'è ancora una cosa da dire sul centro che fu anche dei Celtic. Vi racconto un fatto che vi lascerà stupiti. Quando Walton si infortunò in maniera seria, la riabilitazione era difficoltosa, e non c'erano franchigie che volessero rischiare a firmarlo; il suo agente, allora, lo offrì in giro, e chi colse l'occasione? Nicola De Piano, presidente dell'AP Napoli, che lo fece venire in Italia per un provino sulle sue condizioni fisiche. Caso volle che il giorno fissato il Palargento di Fuorigrotta fosse occupato e allora De Piano dirottò su Caserta, così al Palamaggiò ci fu questa prova, davanti a pochi intimi, tra i quali chi scrive. Bill Walton, in completo azzurro, si esibì, ma non aveva ancora smaltito l'infortunio, e così fece le valigie e ripartì per l'America, dove vinse ancora qualche titolo, con i Celtics. Ma, un altro grande privilegio che ebbi, con pochi altri, fu di vederlo al Palamaggiò.

La Juvecaserta, con il suo strepitoso cammino nel precampionato, ha assunto il nomignolo di «ammasette», quel personaggio famoso ai bambini, che si divertivano tanto nel sentire le sue storie. Sette, questo il numero di vittorie inanellato dai bianconeri senza conoscere l'ombra di una sconfitta. «A cosa serve?», direte voi. A niente, però per gli affezionati ai nostri colori sono bagliori di luce che vanno dritti al cuore, aprendolo alla speranza di vedere un bel gioco, condito da tante vittorie. Certo, qualche dubbio su quanti dei 2500 fissi degli ultimi campionati occuperanno i sediolini del Palamaggiò è legittimo, ma un sontuoso precampionato, come quello del roster di Aldoini, dovrebbe essere per gli appassionati come il polline per le api, sicché - spero - si metteranno in auto per raggiungere Castelmorrone, così come per decenni hanno fatto (con il cuore in tumulto, come tutti i tifosi del mondo). Personalmente, incamerato il concetto tecnico, dandolo per ottimale, è questo il dubbio che mi assale da un po' di tempo, quello appunto del numero di spettatori che si stringerà intorno alla squadra e ai suoi dirigenti, Gianfranco Maggiò in testa. Non so se sarete in tanti, ma mi auguro proprio di sì. Parola dopo parola ho sempre etichettato i casertani come appassionati della Juve e non del basket, e allora amici miei, non smentitemi... Una volta tanto seguiamo la Juve qualsiasi sia il campionato che va a disputare, e sappiate che attualmente anche una serie B può entusiasmare, e vedrete con i vostri occhi, dai sediolini del Palamaggiò, come sarà spontaneo il vostro e nostro calore...

Veniamo a ciò che è oggi lo sport in Italia: a tutti i livelli e in qualsiasi disciplina mancano i talenti, o se ci sono, manca chi li scopre e insegna loro a crescere. Cominciamo dal calcio? In tutta la Penisola un solo top-player, Lorenzo Insigne. Poi il vuoto assoluto, e la Nazionale è rimasta fuori dai Mondiali disputati in Russia. Pensate quante

scuole calcio ci sono nel Bel Paese, e quanto dobbiamo vergognarci se gli under 20 perdono 3-0 con una nazionale slovacca qualsiasi, con giornalisti compiacenti, che fanno finta di niente. Stiamo vivendo un meraviglioso Mondiale di pallavolo, ma i Brasiliani sono Brasiliani, i Serbi sono Serbi, i Russi sono Russi, e la bella Italia che ammiriamo in questi giorni da chi è condotta? Da un russo e da un cubano. Senza di loro saremmo una squadretta di terza fascia.

E ora parliamo del nostro sport. Lasciamo da parte la Nazionale di Sacchetti, che entrerà nel Mondiale aspettando i due NBA Gallinari e Belinelli. Anche gli azzurri non producono più una mazza e si imbottiscono di atleti (mediocri) che provengono da altre scuole. Ma in questi giorni a Tenerife sono in pieno fermento i Mondiali femminili. Superfluo dire che non c'è azzurro, ma bisogna anche dire che ci sono nazionali emergenti che solo qualche anno fa ne prendevano quattro dozzine, e oggi rendono la vita dura a Francia, Spagna, come la Grecia, il Senegal... e l'Italia? Caspita, abbiamo vinto un campionato under... ma aspettare che crescano con l'ottimo Giovanni Lucchesi mi sa che sia utopia, sperando sempre di sbagliare...



Così parlò Bellavista al San Carlo



«Il tempo? Un'emozione...»

Quanto duraturo è il successo in arte? Ce lo siamo chiesti sempre, in occasione dei vari *remake* di opere liriche, di danza, dei musical, ... E per i film e per la prosa, soprattutto quelli con forti riferimenti regionali? Come il romanzo *Così parlò Bellavista*, che Luciano De Crescenzo scrisse e traspose nell'omonimo film del 1984, per di più interpretandone il ruolo principale, quello del "titolare" professore di filosofia Gennaro Bellavista. La risposta è complessa e dipende senz'altro del contesto in cui l'opera viene riallestita. Nel nostro caso la realtà partenopea non ha sofferto grosse mutazioni, se non che l'orizzonte e il miraggio dei giovani si son allargati dal Settentrione italiano a quello europeo... Per il resto stesse virtù ("d'amore" e di inventività, ...) e vizi dei napoletani (sospettosi, scaramantici, ...). Il professore non trova il miglior modo per esemplificare alla lavagna la differenza tra il Sud - ancora minacciato dalla gerarchia verticale della Camorra - e il Nord - dove l'abbondanza di lavoro ha prodotto un lay-out sociale orizzontale - che usando due parole tedesche, difficili da pronunciare quanto da percepire il significato: *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*. Ma la preparazione di Luciano De Crescenzo, lui stesso professore filosofo sui generis, ma anche poeta, romanziere, regista, sceneggiatore, umorista, attore e tanto altro, è ormai nota - il suo film è stato premiato nel 1985 col David di Donatello per il *miglior regista esordiente!* E sembra che ora, ai suoi 90 anni compiuti, il valente professore, che per l'occasione ha contribuito attivamente alla trasposizione in prosa del film, abbia conservato integralmente la verve e la freschezza intellettuale! Mercoledì sera lo hanno così apprezzato rivolgendogli sinceri auguri tutti gli invitati alla prima: accanto a Luciano, la figlia Paola e Isabella Rossellini,

Ornella Vanoni, Patrizio Rispo, Mario Porfito, Mimmo Paladino e Renzo Arbore, oltre alle ufficialità comunali, regionali e ministeriali.

Poiché il romanzo e la pellicola sono autobiografiche, la trascrizione teatrale non poteva che essere ambientata a Napoli, cioè al Palazzo dello Spagnolo di via Foria dove fu girato il film. E infatti, per far rivivere le scene più famose - *I pomodori*, *I santi*, *Il cavalluccio rosso*, *L'ascensore* - lo scenografo Roberto Crea porta davanti alla facciata del palazzo, vetture "pedonali", carrozzine elettriche "milionarie", letti "di prova", tavoli "imbottigliati" oppure apparecchiati con a fianco chitarre "schive"; ed è sempre lui a far scendere "dal cielo" San Antonio e una Madonna "annunciatrice", nonché pazientissimi attori in platea. Mentre la scena di *Bellavista e Cazzaniga in ascensore* è tratta da un'espe-

rienza realmente vissuta da Luciano De Crescenzo, che in seguito cambiò rotta nella carriera, diventando scrittore. Infatti, come narra lo stesso De Crescenzo in un'intervista, un bel giorno si ritrovò bloccato in ascensore assieme a un dirigente della Mondadori. A quest'ultimo, De Crescenzo (all'epoca ancora ingegnere) confidò di avere problemi di liquidità: allora il dirigente gli propose di scrivere un libro - in questo modo nacque, appunto *Così parlò Bellavista*.

Del cast cinematografico di allora, sul palcoscenico restano solo due attori, i cui volti sono segnati dall'inesorabile passaggio di quasi 35 anni. Così Geppy Gleijeses da giovane fidanzato disoccupato e poi genero (occupato) di Bellavista diventa ora il padre di Patrizia, cioè il dotto professore in persona. Mentre Benedetto Casillo resta, con un po' meno destrezza, a esercitare l'eterno mestiere di "vicesostituto portiere" dello stesso palazzo storico. Ma il caloroso plauso va anche a Gianluca Ferrato (Cazzaniga), Nunzia Schiano, Salvatore Misticone, Vittorio Ciorcalo, Patrizia Capuano, Elisabetta Mirra, Gino De Luca, Gregorio De Paola, Agostino Pannone, Ester Gatta e Brunella De Feudis. Tanti bravissimi attori, tutti napoletani, per uno spettacolo corale prodotto da Alessandro Siani, Sonia Mormone e dallo stesso Gleijeses, con costumi di Gabriella Campagna e musiche, in parte originali, in parte nuove, di Claudio Mattone. Non possiamo non acclamare, come all'epoca apprezzammo Isa Danieli, Marisa Laurito (la moglie di Bellavista) - la miglior amica di Luciano, la cui linea ora soffre non tanto "*l'emozione del tempo*" quanto il passaggio da Slim Fast al sugo di pomodoro...

L'attuale messa in scena - grande successo di pubblico al Teatro San Carlo, anticipa un tour invernale che comprende il Teatro Diana di Napoli per le feste di Natale, per poi proseguire al Teatro Quirino Vittorio Gasman di Roma e in tutta la Campania. A testimoniare quello che Luciano, da quasi un secolo ha sempre confidato: «*Io, uomo d'amore, sceglierei sempre Napoli*».

Corneliu Dima

